

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONI 6^a e 10^a RIUNITE

6^a (Finanze e tesoro) e 10^a (Industria, commercio, turismo)
del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA CON LE

COMMISSIONI VI e X RIUNITE

VI (Finanze) e X (Attività produttive, commercio e turismo)
della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUI RAPPORTI TRA IL SISTEMA DELLE IMPRESE, I MERCATI FINANZIARI E LA TUTELA DEL RISPARMIO

11° Resoconto stenografico

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite VI e X della Camera dei deputati congiunte con le Commissioni riunite 6^a e 10^a del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente della 10^a Commissione permanente del Senato
PONTONE

INDICE

Audizione del Ministro delle attività produttive

- * PRESIDENTE:
 - PONTONE (AN), senatore Pag. 3, 9, 12 e passim
- * BENVENUTO (DS-U), deputato .15, 16, 17 e passim
- CAMBURSANO (Mar-DL-U), senatore 14
- CHIUSOLI (DS-U), senatore 9, 11, 12
- * GIANNI Alfonso (RC), deputato 19, 22, 23 e passim
- * GRANDI (DS-U), deputato 25, 26, 29
- * LA MALFA (Misto- LdRN. PSI), deputato .18, 25, 26 e passim
- * LETTIERI (MARGH-U), deputato 30, 31, 34
- * MARZANO, ministro delle attività produttive 4, 10, 12 e passim
- OLIVIERI (DS-U), deputato 33
- ROSSI Sergio (LNFP), deputato 21, 24
- * QUARTIANI (DS-U), deputato 31
- * TABACCI (UDC), deputato . . 10, 12, 13 e passim
- * TURCI (DS-U), senatore 12, 17, 28

Audizione del Ministro per le politiche comunitarie

- * PRESIDENTE:
 - PONTONE (AN), senatore Pag. 35, 56, 66
- * BENVENUTO (DS-U), deputato 37, 46, 50
- BUTTIGLIONE, ministro per le politiche comunitarie 36, 37, 44 e passim
- * EUFEMI (UDC), senatore 56
- * GRANDI (DS-U), deputato 46, 58, 62
- * LA MALFA (Misto- LdRN. PSI), deputato 37, 43, 44
- * LETTIERI (MARGH-U), deputato 54, 55, 56
- * TABACCI (UDC), deputato 46, 47, 48
- * TURCI (DS-U), senatore 48, 55, 57 e passim

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR- Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

Intervengono il ministro delle attività produttive Marzano e il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle attività produttive

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio, sospesa nella seduta del 10 febbraio scorso.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico, inoltre, che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica sia di quella televisiva con il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita. Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, che pertanto sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Sono in programma oggi due audizioni, la prima del Ministro delle attività produttive e la seconda del Ministro per le politiche comunitarie.

Ringrazio innanzitutto il ministro Marzano per la sua presenza e per aver accettato di essere ascoltato dalle Commissioni finanze e industria del Senato e della Camera che stanno conducendo l'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio.

Ieri sera il Senato ha definitivamente approvato il decreto-legge sull'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi. Vi è stato un generale apprezzamento sugli obiettivi di tale provvedimento legislativo e anche sulla tempestività con cui è stato adottato dal Governo, ciò ha consentito che non vi fossero interruzioni nell'attività produttiva della Parmalat. Si tratta di un risultato importante che speriamo possa essere confermato in futuro.

È necessario, tuttavia, comprendere le cause che hanno determinato l'insorgere di una crisi così grave. Delle responsabilità penali si sta occupando la magistratura, ma il Parlamento – soprattutto attraverso questa indagine conoscitiva – vuole valutare quali siano le lacune e gli ostacoli che hanno consentito che tanti risparmiatori fossero esposti a un rischio certamente non fisiologico.

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge in materia e sarà compito della Camera e del Senato prenderlo in esame in modo ap-

profondito per giungere alla definizione di una normativa più moderna e soddisfacente.

In tale contesto, ritengo che il contributo che sarà fornito dal ministro Marzano nella sua qualità di responsabile delle politiche industriali potrà risultare di grande utilità soprattutto nell'ottica della ricerca di un rafforzamento sostanziale della competitività delle imprese italiane.

Do senza indugio la parola al ministro Marzano.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Ringrazio il presidente Pontone per le parole di apprezzamento che mi ha rivolto.

Signori Presidenti, colleghi, ho pensato di ispirare questa mia audizione muovendo dalla specifica angolazione delle competenze e degli obiettivi del Ministero che mi è stato affidato, il Ministero delle attività produttive.

L'economia italiana è sulla via di una graduale ripresa delle attività dopo la fase di debolezza dell'ultimo biennio, ma una sua parte, il sistema industriale, accusa particolarmente l'impatto triplice di una congiuntura internazionale difficile, dell'emergere di nuovi agguerriti concorrenti sui mercati interni ed esteri, per di più in presenza di un incalzante avanzamento del progresso tecnologico. Si tratta di fattori potenzialmente capaci di intaccare posizioni di mercato da lungo tempo detenute, ma potrebbero anche rappresentare opportunità di sviluppi positivi. Il discrimine tra le due possibili evoluzioni, l'una negativa, l'altra positiva, è segnato soprattutto da un comportamento di impresa ispirato a un profondo rinnovamento, che deve riguardare i prodotti, le tecnologie adottate, la finanza e lo stesso modo di organizzare e fare impresa in un contesto sempre più dominato dalle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni.

La permanenza e il consolidamento delle imprese industriali sul mercato appare sempre più legata alla loro capacità di rinnovarsi, puntando soprattutto su innovazione e produttività. In tal senso, i loro sforzi vanno sostenuti, tra gli altri, da un sistema finanziario che sia in grado di procurare i necessari mezzi di finanziamento nella quantità e con le caratteristiche di cui le imprese hanno bisogno per gli investimenti e la crescita. È anche cruciale che il sistema delle istituzioni finanziarie si concentri maggiormente nella funzione di raccordare il fabbisogno delle imprese con le esigenze dei risparmiatori.

Il mio Ministero segue da vicino le difficoltà che toccano una parte del sistema imprese, e che riguardano soprattutto i comparti industriali più esposti alle forze della concorrenza. Dal piccolo campione – ma neanche tanto piccolo – di imprese in difficoltà che si sono rivolte direttamente all'intervento del mio Ministero emerge che esse appartengono in maggioranza ai settori manifatturieri, con una netta prevalenza di quelle dei comparti dell'elettronica e delle telecomunicazioni, e con un addensamento nelle Regioni del Mezzogiorno.

La nota comune è, tuttavia, che tali situazioni di crisi non sono riconducibili normalmente alla cattiva finanza, bensì sono imputabili prevalen-

temente a inadeguatezze del prodotto o della produzione. In un numero inferiore di casi hanno giocato la caduta della domanda di mercato e le carenze nella gestione aziendale. Rappresentano, quindi, in questo quadro, un'eccezione le crisi della Parmalat e della Cirio, con origini concentrate nell'area finanziaria e il cui *core business* mantiene punti di forza.

Bisogna nondimeno richiamarsi anche ai fattori di natura finanziaria per spiegare l'evoluzione del sistema industriale dagli anni '90, un'evoluzione che ha visto un arretramento della componente costituita dalla grande impresa, e al tempo stesso da una tendenza ancora debole delle imprese minori a crescere e a consolidarsi. Inoltre, il nostro Paese ha conosciuto meno degli altri Paesi industrializzati una ondata di acquisizioni e fusioni tra imprese, che ne rafforzasse la posizione competitiva sul mercato.

Sotto il profilo specificamente finanziario, l'introduzione dell'euro ha apportato problemi noti ma anche benefici: il costo dell'indebitamento in termini nominali si è ridotto, portandosi sui livelli più bassi dal dopoguerra. Le possibilità di accedere al più ampio mercato dei capitali dell'Unione europea si sono ampliate, con l'eliminazione del rischio di cambio e i progressi verso l'integrazione dei mercati nazionali. Il rapido apprezzamento dell'euro sui mercati valutari gioca contro la competitività delle imprese, ma i vantaggi derivanti dall'euro sotto il profilo ora detto sono evidenti. In specie, sono aumentate notevolmente le emissioni di obbligazioni da parte di società non finanziarie e nel contempo si è dilatata la quota assorbita nei portafogli delle famiglie.

Di riflesso, si è modificata la struttura delle fonti di indebitamento delle imprese per effetto di un incremento della componente titoli sul totale dei debiti finanziari. Si è anche sviluppata progressivamente una tendenza delle imprese di grandi dimensioni ad attingere più da vicino ai centri di formazione del risparmio, quali le famiglie.

Dopo la lunga discesa degli anni '90, il grado di indebitamento finanziario delle imprese dal 2001 è leggermente risalito, anche a seguito del ridimensionamento delle quotazioni azionarie e dell'indebolimento della redditività operativa dovuta alla bassa congiuntura. La dipendenza dall'indebitamento per il finanziamento degli investimenti in capitale fisso continua, tuttavia, a presentare considerevoli disparità tra classi di imprese in relazione alla dimensione e al territorio. Il ricorso al credito bancario pesa maggiormente nei bilanci delle imprese di minori dimensioni. Nel Mezzogiorno questa più alta incidenza riguarda anche le imprese di maggiore dimensione (73,9 per cento dei debiti finanziari nel 2001, a fronte del 60,6 per cento nel resto del Paese). D'altro canto, nelle stesse tipologie di imprese si registra una maggiore dipendenza dell'attività d'investimento dalla capacità di autofinanziamento. Gli aiuti pubblici, in entrambe le forme dei contributi in conto capitale e dei finanziamenti agevolati, anche se massicciamente mobilitati da questo Governo, possono solo in parte supplire a queste fonti.

Sulla disponibilità di credito bancario, segnatamente per le piccole e medie imprese, incidono fenomeni di razionamento, che tendono a inten-

sificarsi in presenza di asimmetrie informative fra banca ed impresa. L'evidenza tratta dal mondo delle imprese, particolarmente tra quelle che per la loro stessa dimensione non possono ricorrere al mercato, conferma il perdurare del fenomeno e il suo intensificarsi nel Mezzogiorno. Esse paventano, inoltre, un irrigidimento di questo vincolo in connessione con l'estendersi nel sistema bancario di modelli standardizzati di valutazione del merito di credito. I sondaggi tra le imprese sembrano confermare la tendenza al restringersi di questo vincolo di disponibilità di credito bancario. Vi contribuiscono pure la concentrazione avvenuta nel sistema bancario e l'addensarsi delle relazioni finanziarie dell'impresa, particolarmente se di piccole dimensioni, su un singolo istituto creditizio.

Che fare?

In primo luogo, bisogna persistere nel promuovere una maggiore diversificazione delle fonti di finanziamento ed incoraggiare pure la raccolta del capitale di rischio, anche tra le piccole e medie imprese. La strada obbligata da percorrere consiste nell'accorciare la distanza tra il risparmiatore e l'impresa che utilizza il risparmio, facendo leva sul ruolo dei mercati finanziari e degli enti d'investimento. Sarebbe un grave errore trascurare questa esigenza o indebolirne la pratica realizzazione. Ma vi è al tempo stesso una seconda esigenza. Un sistema finanziario orientato verso i mercati è una caratteristica dei Paesi di tradizione anglosassone. Esso fonda tuttavia la sua efficienza sul rispetto delle regole di trasparenza e sui controlli interni ed esterni all'impresa a garanzia della correttezza dei comportamenti dei partecipanti al mercato. Nell'Europa continentale è prevalso invece il sistema bancocentrico, con un'enfasi, ad esempio in Germania, sul monorapporto tra banca e impresa, ma anche qui la banca, entrando nell'impresa, dispone di un continuo flusso informativo dall'interno e si impegna in una collaborazione a lungo termine con la stessa.

Con l'introduzione del Testo unico bancario nel 1993 anche l'Italia si è spostata verso il modello di banca universale, abbandonando la struttura di specializzazione temporale e funzionale degli enti creditizi. A questa evoluzione è seguito un più ampio coinvolgimento dell'impresa nel sistema bancario, ma non si è accompagnato un approfondimento dei flussi di informazione.

In secondo luogo, per sostenere una solida ripresa del sistema produttivo e degli investimenti appare essenziale al tempo stesso promuovere il ruolo dei mercati finanziari e migliorare il rapporto tra banca ed impresa. Sulla base di quanto ho già detto emerge che tre condizioni ne siano i principali presupposti: innanzi tutto, una maggiore trasparenza informativa ed un attento monitoraggio sull'andamento delle imprese; in secondo luogo, l'irrobustimento del ruolo degli intermediari finanziari e degli investitori istituzionali; in terzo luogo, il perseguimento dell'efficienza nei mercati. Su queste basi si potrà costruire un migliore rapporto di fiducia del risparmiatore verso il sistema finanziario.

La fraudolenta insolvenza della Parmalat rappresenta per le sue specifiche caratteristiche un isolato incidente di percorso che non deve distogliere da questa meta, ma rafforzare la determinazione ad avanzare. Il di-

segno di legge sulla tutela del risparmio, che il Governo ha varato in tempi brevi, va in questa direzione, gettando nuove basi e nuovi strumenti per potenziare un sistema che si deve articolare in informazione, controllo, sanzione e, attraverso ciò, tutela del risparmiatore. Nell'*iter* legislativo occorre tenere ben presente l'esigenza di mantenere un corretto bilanciamento fra questi quattro elementi. Ritengo che lungo questa linea il sistema delle imprese trarrà grande beneficio dal nuovo sistema per soddisfare al meglio il suo fabbisogno finanziario.

Questo disegno di legge non può, tuttavia, esaurire il campo degli interventi rivolti a conciliare le esigenze dei risparmiatori con quelle delle imprese in un quadro di stabilità ed espansione del sistema finanziario. Altre iniziative vanno sviluppate in parallelo su diversi fronti.

Passo così alla terza necessità. Occorre riorientare la normativa sui fallimenti per assecondare le misure rivolte a preservare il valore dell'impresa nei periodi di difficoltà. Un intervento in tal senso lo abbiamo compiuto modificando la disciplina dell'amministrazione straordinaria, aspetto su cui tornerò tra breve.

In quarto luogo, di fronte al vincolo posto dal razionamento del credito e ai più stringenti criteri di selezione applicati dalle banche in vista del nuovo Accordo di Basilea, appare evidente la necessità di valorizzare le istituzioni di garanzia collettiva sui finanziamenti. Con la nuova disciplina, che è stata introdotta a fine anno, si tende a riorganizzare il settore ed accentuarne la capacità di assistenza e di monitoraggio verso le imprese. La trasformazione del Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese serve a consolidare il sistema delle garanzie e ad adeguarle al mutare delle condizioni del mercato creditizio. Va incoraggiata l'estensione di queste forme di mutua garanzia verso gli strumenti finanziari trattati sui mercati e verso la raccolta di capitale di rischio. Sarebbe un modo per dare vigore ai meccanismi di indennizzo dei risparmiatori, di cui si parla nel disegno di legge di tutela del risparmio.

Come quinta necessità, va in parallelo migliorata l'attività di *rating* del merito di credito delle imprese da parte di enti specializzati, al fine di renderla più credibile. L'attività di assegnazione e revisione dei *rating* esterni richiede regole appropriate e vigilanza adeguata, al pari di quanto proposto per le attività di revisione e certificazione dei bilanci da parte di appositi enti. I meccanismi di controllo interno all'impresa devono dare un apporto consistente alla trasparenza esterna dell'informazione sulla stessa.

Sesto punto, l'attività di monitoraggio nei confronti dell'impresa va intesa anche in senso preventivo, per cogliere i sintomi di crisi aziendale al primo insorgere ed intervenire in tempo con procedure correttive. È in questa ottica che ho proposto la costituzione di un Osservatorio per il monitoraggio delle crisi di impresa, che faciliterebbe tempestivi interventi di politica industriale nel senso della ristrutturazione aziendale o della riconversione in altre iniziative imprenditoriali dei fattori produttivi impiegati e a rischio. La tempestività dell'intervento è stata da me realizzata con il decreto per la ristrutturazione delle grandi imprese in crisi (che il Senato ha convertito in legge proprio nella seduta pomeridiana di ieri), che semplifica e velocizza l'attività dei commissari all'uopo nominati, in modo da evitare il deterioramento delle posizioni debitorie e l'interruzione del ciclo

produttivo. Era una esigenza da tempo studiata e che ha avuto una accelerazione in occasione della crisi Parmalat al punto che, pervenuta il 19 dicembre la notizia che smentiva la liquidità del gruppo, si è giunti in quattro giorni alla redazione e all'approvazione del decreto in Consiglio dei ministri.

Settimo punto. Un elemento di informazione, che alla luce dell'esperienza Parmalat è utile in funzione preventiva rispetto ad anomalie di comportamento, riguarda il monitoraggio delle attività finanziarie liquide detenute dalle imprese industriali. Nel 2000 è stato emanato il regolamento istitutivo dell'anagrafe dei rapporti di conto e deposito intrattenuti dalle imprese presso il sistema bancario. Occorrerebbe dare corso a quella iniziativa in quanto permetterebbe alle banche e agli intermediari finanziari di scambiarsi informazioni sulla gestione finanziaria delle imprese di grandi dimensioni.

Ottavo punto. La diversificazione delle fonti finanziarie richiede in ogni caso il potenziamento degli enti di investimento mobiliare e degli investitori istituzionali. Senza la loro intensa partecipazione ai mercati finanziari e le loro innovazioni sarebbe difficile per le imprese avvicinarsi al risparmiatore. Appare in proposito opportuno portare avanti la riforma del sistema pensionistico per dare spazio a forme di risparmio che servano ad integrare i trattamenti pensionistici obbligatori. Creando una forte domanda di previdenza integrativa si sollecita l'emersione di grandi investitori e si stimola l'offerta di prodotti finanziari che rispondano ai requisiti di rendimento, liquidità e rischio domandati dal lavoratore che risparmia.

Quanto alla presenza di esponenti delle imprese nei consigli di amministrazione delle banche, si tratta di uno sviluppo dell'ultimo decennio, che di per sé non appare negativo se conduce a una migliore conoscenza e comprensione delle realtà imprenditoriali nel mondo bancario. I fenomeni di collusione nelle decisioni di credito vanno tuttavia contrastati, perché determinano una selezione inefficiente del beneficiario del credito, con ripercussioni indesiderabili sul potenziale di crescita dell'economia. E' pertanto da condividere una disciplina più stringente anti-collusione, che tocchi i rapporti di credito verso soggetti industriali ricollegabili direttamente o indirettamente agli organi decisionali delle banche.

Per inciso, ho sostenuto e continuo a ritenere che il problema della tutela del risparmio si ponesse in termini diversi per quanto riguarda il settore assicurativo. Innanzi tutto, dalla casistica Cirio-Parmalat non risulta alcun coinvolgimento del settore assicurativo, né si rilevano trasferimenti di rischi a carico degli assicurati. L'impianto regolamentare e la normativa secondaria, particolarmente stringente, emanata dall'organo di controllo, nonché l'attività di vigilanza svolta hanno fatto sì che il settore assicurativo non assumesse, allo stato delle conoscenze, significative posizioni su investimenti ad elevato rischio.

La particolarità dell'attività assicurativa è la copertura dei rischi e la costituzione di una mutualità tra gli stessi; pertanto gran parte del *business* del settore non ha nulla a che vedere con il risparmio. Si pensi alle RC auto o a una copertura caso morte di una polizza vita o a una polizza sanitaria o a una polizza incendio o a una polizza contro il furto. Quindi, l'ipotesi di una ripartizione delle competenze sulla base del concetto di

tutela del risparmio avrebbe determinato inefficienze nell'attività di vigilanza sulla parte preponderante del mercato assicurativo.

Inoltre, i promotori assicurativi non devono piazzare un singolo titolo o un'obbligazione, non fanno collocamenti, non hanno i normali rapporti di finanziamento che una banca intrattiene con la clientela.

Ancora la compagnia risponde con il proprio patrimonio degli impegni assunti con gli assicurati. La salvaguardia dei loro interessi riposa sulla stabilità dell'assicuratore. Per questo motivo, principale compito di un organismo di vigilanza riguarda la solvibilità delle compagnie. Tale compito viene svolto in funzione di un apposito ordinamento giuridico settoriale caratterizzato da una propria disciplina pubblicistica, che prevede un'esplicita autorizzazione per l'accesso all'attività, la vigilanza prudenziale e un controllo dell'operatività assunta, gestionale e liquidativa, tutti affidati ad una ben individuata autorità pubblica.

Si noti che il principio dell'ordinamento settoriale è stato mantenuto anche dalla sopravvenuta legislazione comunitaria. Le imprese, nella loro funzione di copertura del rischio, sono soggette ad un sistema di controllo specifico che impone il mantenimento di elevati rapporti di solvibilità; la costituzione di specifiche riserve tecniche per garantire le obbligazioni dei contratti contenuti in portafoglio; la copertura delle predette riserve con attivi di proprietà dell'impresa, la cui scelta deve tener conto del tipo di impegni assunti e della sicurezza, redditività e liquidità degli investimenti.

Infine in Francia, con legge n. 76, emanata nel mese di agosto 2003, è stata attuata una riorganizzazione delle competenze prima ripartite tra numerosi organismi. Il risultato finale è stata la creazione di due poli di vigilanza con competenze rispettivamente di controllo sui mercati bancari e finanziari e sui mercati assicurativo-previdenziali e la costituzione di comitati consultivi di coordinamento tra gli stessi.

In conclusione, debbo esprimere l'avviso che il sistema imprenditoriale non abbia da temere dai provvedimenti in corso di discussione, che sono diretti a far funzionare meglio i mercati finanziari e a prevenire le situazioni di crisi aziendali. Accanto a questi provvedimenti, altre iniziative appaiono tuttavia opportune per avvicinare all'impresa il risparmio delle famiglie o, meglio, la miriade di piccoli risparmiatori, contribuendo a sostenere gli investimenti delle imprese e, per questa via, a creare maggiore ricchezza per l'intero Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Ministro per le informazioni fornite.

CHIUSOLI (DS-U). Signor Ministro, dopo averla ringraziata ed avere espresso il mio apprezzamento per il fatto che il Ministero delle attività produttive è l'unica istituzione che ha assunto un'iniziativa tempestiva ed efficace di fronte alla situazione della Parmalat, le comunico che ho apprezzato diverse cose che ha detto, salvo una in particolare, vale a dire che Parmalat costituisca un'eccezione. Cirio, Parmalat, Giacomelli, Finmatica, purtroppo, non sono eccezioni. Inoltre, lo studio che abbiamo letto qualche settimana fa sui quattro maggiori gruppi industriali italiani, che per ogni euro di patrimonio hanno 1 euro e 97 centesimi di debito, non ci tranquillizza.

Insomma, le banche si dichiarano parte lesa; l'Autorità per la concorrenza si sente gabbata; la CONSOB è stata truffata; la Banca d'Italia è stata ingannata; la Guardia di finanza ha detto che si occupa di ladri e di tasse e che non ha visto gli assassini di risparmiatori ma, se li avesse visti, non sarebbero stati di sua competenza; le società di *rating* formano il giudizio sulla base di documenti falsi che gli trasmettono le imprese. Se ne deduce, forse, che l'unico responsabile è il legislatore. Forse gli unici responsabili siamo noi che non abbiamo attivato gli strumenti di controllo necessari. Può anche essere vero.

In ogni caso, poiché lei è normalmente una persona franca nelle affermazioni e nei rapporti con i suoi interlocutori, vorrei da lei una risposta sincera. C'è una cosa che in tutte queste settimane non sono riuscito ancora a chiarire.

Dall'audizione del presidente della CONSOB abbiamo appreso che circa otto mesi fa, da luglio, la CONSOB aveva cominciato ad indagare su una situazione che riteneva estremamente preoccupante, con richieste di documenti e di continui approfondimenti. Ma, mentre c'era questa preoccupazione della CONSOB, le banche vendevano carta straccia ai risparmiatori fino al giorno prima del *default*. Pongo la domanda a lei, perché non ho trovato alcuno che mi rispondesse o che avesse il coraggio di rispondermi: chi, nel frattempo, avvertiva i consumatori che erano a forte rischio? Negli strumenti legislativi che andremo a discutere e a porre in atto, speriamo d'intesa, nel futuro, è previsto che qualcuno avvertirà i cittadini e i risparmiatori del fatto che, mentre faremo le nostre indagini, sono a grave rischio? Nessuno lo ha fatto: in questo Paese nessuno si è preoccupato di farlo, né quelli che non sapevano nulla o che dichiarano di non sapere nulla, né quelli che intanto stavano indagando ed erano preoccupati. Vorrei conoscere la sua opinione al riguardo.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Senatore Chiusoli, lei solleva un problema reale, non c'è dubbio. La mia impressione è che effettivamente nessuna delle istituzioni che lei ha evocato avesse compreso che si era determinata una falsificazione sistematica: il punto è questo. Ecco perché io, poi, ho sottolineato che per le sue caratteristiche specifiche il caso Parmalat è del tutto anomalo; non trovo la stessa situazione per le imprese che lei pure ha citato; almeno, allo stato delle nostre conoscenze, non siamo di fronte ad una falsificazione sistematica. L'ultima di queste falsificazioni è stata realmente scoperta il 19 dicembre scorso (la si sarebbe potuta accertare prima, forse), quando è risultato che una disponibilità liquida di una certa consistenza non esisteva.

TABACCI (*UDC*). Che era stata annunciata dalla stessa banca!

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Che era stata annunciata dalla stessa banca.

Quindi ci siamo trovati di fronte, nel caso Parmalat, ad un castello di carte false che improvvisamente, e per una notizia arrivata solo il 19 dicembre scorso, è crollato.

I *rating* assegnati alla Parmalat e l'azione dei certificatori (molte volte si tratta di istituzioni estere, è bene non dimenticarlo) non davano

indicazioni negative. È vero che, a quanto pare, risulta che c'è un signore che fa un altro tipo di attività, normalmente, per così dire di *divertissement*, che sembra avesse detto qualcosa a questo riguardo; ma mi pare difficile immaginare che le banche e le istituzioni finanziarie potessero dare più credito ad una persona rispettabile, ma non professionista del settore, piuttosto che ai *rating* e così via. È accaduto questo.

Per il resto, ricordiamo anche che gli scandali finanziari non sono una esclusiva di questo Paese: ce ne sono stati altri in altri Paesi, direi quasi nell'intera costellazione dei Paesi occidentali industriali. Constatato che anche questo, perfino questo, può accadere, è importante che si risponda con iniziative legislative appropriate.

Lei ha avuto la bontà di ricordare il decreto-legge di ristrutturazione delle grandi imprese in crisi. Ma, soprattutto sul problema che ci siamo posti, è importante ricordare il disegno di legge presentato dal Governo che mi pare – tra l'altro – si contraddistingua per l'introduzione di un nuovo reato, che prima non c'era: il reato di danneggiamento del risparmio nazionale. Questo è il tipo di risposta che il Governo ha pensato di dare, aggiungendo subito dopo che però il provvedimento, ovviamente, sarà esaminato dal Parlamento e sarà quindi aperto a tutte le proposte che andranno in una congrua direzione.

Nel mio intervento ho specificato quali sono le quattro esigenze di cui tener conto. In ogni caso, auspico che il risultato che emergerà anche dal dibattito parlamentare non indebolisca le possibilità di finanziamento delle imprese diverse dall'indebitamento bancario: questo sarebbe un grave errore. Noi dobbiamo indebolire e possibilmente vanificare i comportamenti anomali, ma è fisiologico e necessario che le imprese possano attingere al canale di finanziamento obbligazionario e, ho anche aggiunto, per la verità, al famoso capitale di rischio. Infatti, un'altra caratteristica del nostro sistema è che il capitale di rischio contribuisce poco al finanziamento degli investimenti. Però, se creeremo – come il Governo ha proposto, ed io naturalmente condivido quella proposta, quale componente del Consiglio dei ministri – un sistema di garanzie adeguato, ciò a mio avviso aiuterà anche la formazione di capitali di rischio.

In sintesi, tutto quello che contribuisce a determinare una struttura equilibrata delle varie componenti del finanziamento alle imprese aiuta anche a tutelare il risparmio: una struttura squilibrata del finanziamento alle imprese è rischiosa e comporta dei rischi propri. Dobbiamo quindi muoverci in quella direzione, non indebolendo il canale di finanziamento, ma indebolendo e prevenendo un suo uso anomalo.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, mi permetta di svolgere ancora una breve considerazione.

Signor Ministro, anche lei, però, non ha risposto alla mia domanda, che è la seguente. Quando è in giro il mostro di Firenze, la questura avverte le coppie di non frequentare i luoghi bui. Se anche nella futura legislazione che ci daremo la questura delegata a vigilare su queste cose comincerà ad investigare sul presunto mostro che mangia i risparmiatori, chi avvertirà questi ultimi di non frequentare i luoghi bui, posto che questa volta non sono stati avvertiti da alcuno? Chi li avvertirà, domani? Vorrei

sapere questo. Altrimenti, con qualsiasi norma che noi faremo, se nessuno li avvertirà, non si eviterà che i risparmiatori continuino a finire nel precipizio, come avvenuto finora.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Se vogliamo sintetizzare il tentativo di risposta che ho dato prima, potremmo dire che in questo caso non c'era informazione sul fatto che si trattasse del mostro di Firenze.

CHIUSOLI (*DS-U*). La CONSOB investigava da luglio!

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Cominciava ad investigare, ma badate che questa è una storia che dura da molto: non pensiamo che tutto sia successo da luglio in poi. La storia è iniziata 15 anni fa.

CHIUSOLI (*DS-U*). Se ne deduce che Tanzi sia un genio.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Quindi, il mostro di Firenze non aveva forse un'apparenza da cavaliere bianco, ma nessuno pensava che fosse il mostro di Firenze.

Debbo ritenere che quando, invece, con il nuovo sistema che abbiamo proposto e con quello che comunque varerà il Parlamento, trasparenza, informazione e rischio penale saranno consolidati, a quel punto si saprà se si tratta di un mostro e ne saranno, quindi, informati anche i risparmiatori.

PRESIDENTE. Comunque, poi, abbiamo sempre la possibilità di emendare il provvedimento per trovare il sistema per individuare il mostro.

TABACCI (*UDC*). Signor Ministro, mentre la nostra indagine conoscitiva procede, gli avvenimenti ci accompagnano in tempo reale.

TURCI (*DS-U*). E talvolta ci scavalcano.

TABACCI (*UDC*). Talvolta capita che li anticipiamo, talvolta ne siamo scavalcati. È notizia di questi giorni che la lente di ingrandimento sia stata indirizzata sul calcio. Un ambito che ci eravamo permessi di segnalare, per la verità, anche prima dell'indagine conoscitiva. Lei ci ha ricordato oggi l'episodio del 19 dicembre che non ci convince molto: una banca ha inviato un fax secondo cui i fondi non c'erano ma la stessa, prima, aveva mandato un altro fax in cui si asseriva l'esistenza dei fondi. Non possiamo comportarci come Alice nel paese delle meraviglie: abbiamo indagato già in larga misura il contesto, potremmo quasi concludere qui l'indagine conoscitiva. Penso che i colleghi siano capaci di tirare conclusioni per proprio conto; per quanto mi riguarda, devo porle due domande precise proprio perché, al punto in cui siamo giunti, cominciamo a tirare qualche conclusione.

In primo luogo, cosa pensa della possibilità che la vigilanza sulle assicurazioni sia trasferita, in sede di riordino delle Autorità indipendenti, alla nuova vigilanza, eventualmente presso la Banca d'Italia che dovrebbe

continuare ad esercitarla sul sistema bancario pur con un organo collegiale e a termine? Tra l'altro, ricordo per inciso che la Banca d'Italia ha 8.400 dipendenti; la CONSOB ne ha meno di 400 e l'Antitrust ne ha 200, il che significa che parliamo di entità molto diverse. Poiché vorremmo porle sullo stesso piano, ci saranno sicuramente questioni di natura strutturale da affrontare.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Sicuramente.

TABACCI (*UDC*). Infatti, alcuni di noi se ne stanno occupando. Puntiamo ad una operazione in direzione di un organo collegiale, a tempo, con grandi garanzie di autonomia e di indipendenza, che possono essere determinate da una decisione parlamentare a larga maggioranza, in modo da mettere in condizione la futura Banca d'Italia di occuparsi non solo delle banche ma anche del mondo assicurativo.

In secondo luogo, abbiamo verificato negli ultimi mesi cose che ci erano parse esagerate ma che, analizzate oggi, dopo aver verificato taluni passaggi, pongono interrogativi inquietanti: come può essere stata valutata l'autorizzazione a salire al 3,5 per cento in Generali, che corrispondeva al momento dato al 40 per cento della capitalizzazione di Capitalia? Per avventura, quel titolo invece di stabilizzarsi avrebbe potuto avere una flessione: quale era la valutazione della stabilità dell'istituto romano nel contesto della stabilità del sistema bancario italiano?

È chiaro che sono domande retoriche, ma abbiamo già capito tutto, cerchiamo di girare pagina con grande serietà, con signorilità ma anche con la determinazione del caso; diversamente coloro che sono stati raggiunti metteranno le lenti di ingrandimento e si chiederanno che cosa accade a Terni con la Thyssen Krupp e cosa accade con i lavoratori che manifestano per conto proprio, rivendicando la loro continuità. Noi saremo indotti a chiedere che cosa stanno facendo quelle 8.400 persone, perché siamo rappresentanti del Parlamento italiano; è opportuno iniziare a porsi tali questioni con grande precisione, per evitare di essere travolti da eventi che pure erano annunciati. Non dovremmo essere sorpresi e dobbiamo raccogliere quelle aree di consenso necessarie per affrontare con serietà i problemi fuori dalle tifoserie. Stiamo facendo questo lavoro con grande precisione; spero che il Governo presenti il disegno di legge: non è positivo che qualcuno dubiti della presentazione del disegno di legge che avete deliberato. Ancora oggi mi è stato chiesto di commentare questo fatto; penso che il Consiglio dei ministri lo abbia approvato, ma invito il Governo a trasmetterlo al Parlamento per discuterne. Non è pensabile che sia ancora oggetto di approfondimento o sussistano esigenze di natura diversa. È bene che il Governo tenga presente questi aspetti per evitare di mettere in mora sé stesso oltre che il Parlamento.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Quanto al settore assicurativo, ho già espresso nella relazione la mia contrarietà rispetto all'ipotesi di sottoporre questo settore alla vigilanza della nuova *Authority*. Credo sia un caso completamente diverso; la tutela del risparmio non ha attinenza con ciò.

TABACCI (*UDC*). Signor Ministro, non ho parlato della nuova *Authority*, ho parlato della Banca d'Italia, che è cosa molto diversa.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Personalmente non vedo questa necessità.

TABACCI (*UDC*). Deve restare autonoma?

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. L'ISVAP deve restare autonoma.

Quanto alle squadre di calcio, sto svolgendo una riflessione personale, di cui non sono in grado di anticiparvi i risultati, dopo che in sede di Commissione europea sono state avanzate perplessità.

Due domande sono state definite retoriche dallo stesso onorevole Tabacci. La Thyssen Krupp presenta problemi diversi da quelli di cui vi state occupando, trattandosi di un caso di decisione anomala da parte della proprietà; anomala nel senso che non ha seguito le procedure normalmente previste in questi casi. In questo momento è stato istituito un tavolo e c'è stato anche un intervento personale del Presidente del Consiglio. Non si comprendono le ragioni di una dislocazione dello stabilimento in Germania o in Francia, perché esistono forti agevolazioni sul fronte dell'energia e il costo del lavoro italiano non risulta essere più alto del costo del lavoro francese o tedesco. Abbiamo chiesto che la data della decisione, prevista in un primo momento dal comitato di vigilanza, fosse abolita perché non accettiamo una data. In secondo luogo, abbiamo chiesto che la produzione rimanga a Terni e il sistema produttivo sia addirittura rafforzato ulteriormente, com'era già previsto in alcuni programmi passati del gruppo, effettuando nuovi investimenti. Il Governo farà alcune cose: si occuperà degli aspetti riguardanti i problemi dell'energia e della logistica. Il tavolo è avviato; ieri si è verificato un incidente di percorso – lo considero tale – che, per la verità, non avrebbe dovuto verificarsi. Quando si siede ad un tavolo e vi è un percorso programmato, bisogna evitare confronti così duri. Quando si è arrivati alla fine del percorso, ognuno riassume le proprie posizioni.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). A che cosa si sta riferendo?

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Mi riferisco al fatto che, da un lato, si vuole mantenere la produzione e, dall'altro, si impedisce che il prodotto esca dalla fabbrica. È accaduto e ciò è privo di senso in questa fase. Dopo che il percorso sarà compiuto, ognuno, comprese le parti sociali, prenderà le sue decisioni, ma se siamo durante il percorso non mi pare che questo sia appropriato.

Vi segnalo un problema più ampio ma che non c'entra molto con il tema specifico dell'audizione. Anche qui abbiamo un problema Cina, ma di tipo diverso, che comunque non riguarda Terni perché non c'entrano le cokerie. La Cina ha annunciato che ridurrà del 70-75 per cento l'esportazione di coke. Adesso stiamo trattando anche con il Governo cinese, però devo ricordare che in Italia vi sono cokerie che potrebbero largamente fronteggiare il bisogno di coke della nostra siderurgia, ma attualmente

sono chiuse. Quel che si deve fare – e per la verità siamo già a buon punto, anche se non ci aspettavamo questa decisione dalla Cina – è procedere all'individuazione delle *Best Available Technology (BAT)*, che servono ad evitare effetti di inquinamento; una volta individuate, quando c'è l'impegno delle imprese di realizzare questo investimento, bisogna che le cokerie tornino a produrre. Insomma, mi pare difficile pensare che si voglia continuare – come ritengo indispensabile – la produzione d'acciaio e che però non si produca il coke che serve all'acciaio; questi sono gli aspetti che rimangono difficili da capire per un Ministro delle attività produttive. Naturalmente, c'è il problema dell'ambiente, ma se ci sono le BAT – e una commissione mista, soprattutto del Ministero dell'ambiente ma anche di rappresentanti del Ministero delle attività produttive, le ha individuate – allora bisogna procedere in quella direzione.

BENVENUTO (*DS-U*). Signor Ministro, vorrei sollevare tre questioni.

La prima si riferisce al problema, che ritengo essenziale e urgente, del ruolo dei consumatori. Sono allarmato dal fatto che in una situazione nella quale decine di migliaia di risparmiatori sono stati danneggiati – e l'evolversi della situazione dimostra che sono stati truffati – si possono aprire dei problemi delicati per questi risparmiatori, che possono cadere vittime di speculazioni o di illusioni (siamo anche in una fase di carattere elettorale). Le chiediamo che il Governo, il più rapidamente possibile, riconosca le associazioni dei consumatori come rappresentative – la *class action*, non sull'esempio americano ma qualcosa che possa funzionare nel nostro Paese – e le possa legittimare a svolgere un ruolo di rappresentanza. È un aspetto che sollecito fortemente e lei sa che si tratta di questione che le abbiamo più volte sollevata.

Mi permetto di aggiungere che occorre anche qui avere una posizione comune del Governo. Sono sempre per l'unitarietà ma ci siamo trovati in una situazione che mi ha sorpreso: sul problema delle assicurazioni abbiamo avuto una divaricazione al tavolo del Ministero delle attività produttive. Ho notato che poi il Ministro dell'economia ha chiamato sulle medesime questioni o su quella delle tariffe autostradali le associazioni dei consumatori che non avevano accettato le posizioni del Ministero delle attività produttive. Questo significa che nel Governo ci sono punti di riferimento diversi e in una situazione così delicata è opportuna una maggiore attenzione. Lo sottolineo, sapendo che sul problema dei consumatori c'è stata una particolare attenzione da parte sua e del suo Ministero.

Sollecito, poi, a lei e al Governo la necessità di trovare rapidamente un modo, un'indicazione chiara nei confronti dei risparmiatori, un segnale, affinché chi è stato truffato venga rimborsato, perché nel corso della nostra indagine sono emerse situazioni per cui si sa chi sono i truffati, sia sull'affare Cirio che sulle altre questioni.

Il secondo aspetto che intendo sottolineare riguarda l'intreccio banche-imprese-utilizzo del risparmio. Ho apprezzato molto una dichiarazione del presidente della Assonime Merloni, che ha riconosciuto che dopo il caso Parmalat nulla potrà essere come prima. Quindi, la stessa Assonime ha fatto osservazioni ed ha proposto alcune modifiche. Credo che la que-

stione sia urgente. Non ci dobbiamo illudere, la Parmalat non è un caso isolato; non si può nemmeno dire che anche negli altri Paesi sono capitati scandali finanziari, o che è una questione che nessuno conosceva.

Sono emersi elementi sconcertanti che le segnalo. Soprattutto due mi hanno colpito. Il presidente di Assogestioni Cammarano ha inviato per conoscenza alla Borsa e alla CONSOB una lettera nella quale poneva alcuni problemi; e li poneva – insisto nel dirlo – non perché fosse un profeta, ma perché all'interno della Parmalat era avvenuto un fatto gravissimo: che il sindaco che aveva contestato il bilancio era stato estromesso. Dopodiché, la CONSOB non è intervenuta e la Borsa si è accontentata del fatto che l'Assogestioni si fosse incontrata con il presidente della Parmalat, che nello stesso tempo aveva denunciato alla Borsa che c'erano delle azioni di *insider trading*. La Borsa, invece di preoccuparsi di quello che gli era stato segnalato, si è preoccupata della denuncia venuta da parte della Parmalat. I fatti sono avvenuti in una situazione incredibile, con il titolo della Parmalat che da marzo a settembre ha avuto un effetto di rialzo arrivando a tre euro, questo perché qualcuno aveva chiuso non uno, ma tutti e due gli occhi. Aggiungo un'altra questione, che è stata già ricordata dai colleghi: il 9 dicembre scorso il *rating* era la tripla B, cioè il rischio di insolvenza era di circa il 3 per cento. Ci è stato ripetuto dalle società di *rating* che c'era una grande liquidità: se così era, come mai la Parmalat si affannava nel chiedere una restituzione di un credito IVA dalla Agenzia delle entrate di 80 miliardi?

Ci sono delle cose che non funzionano. Capisco che qualcuno possa essere stato in buona fede, che qualcuno possa essere stato truffato, ma il meccanismo dei controlli si è rivelato un colabrodo. Occorrono modifiche molto più forti perché la mia preoccupazione è che i casi siano anche più ampi.

E allora, vorrei chiederle qualche valutazione. Non ritiene che il problema dell'intreccio imprese-banche vada radicalmente risolto? Non ritiene che la politica del credito che è stata fatta abbia favorito alcuni grandi debitori e non abbia di fatto sostenuto le imprese e i buoni investimenti? La questione delle squadre di calcio è sintomatica: le banche si espongono, diventano proprietarie di squadre di calcio. C'è una banca che addirittura ha quattro squadre di calcio quotate in borsa.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Può fare un campionato per conto suo.

BENVENUTO (*DS-U*). Il nostro è un Paese che viene richiamato dall'Unione europea non perché fa qualcosa per salvaguardare il suo sistema industriale, ma a causa delle squadre di calcio; mi sembra veramente che su tale questione ci vorrebbe una soluzione più forte. Lei ha giustamente ricordato la necessità di adottare la famosa legge che modifica le procedure concorsuali, ma anche sarebbe opportuna una legge che stabilisca delle responsabilità più precise e valorizzi, ai fini della trasparenza, la minoranza. Volevo sapere quale è in proposito la sua opinione, così come sul problema dei sindaci, sulle società di revisione contabile.

Da ultimo, signor Ministro, c'è una questione sulla quale, come diceva anche il presidente Tabacci, vorrei ricevere una risposta ulteriore.

Ci siamo trovati di fronte al problema di un riordino delle autorità di vigilanza che a mio avviso si impone, perché abbiamo delle situazioni diverse. Nella prima audizione, il Ministro dell'economia ci ha parlato di una soluzione che riguardava sia l'ISVAP sia la COVIP; se ben ricordo, aveva parlato di un assorbimento, non nella Banca d'Italia, ma nella nuova *Authority*. Lei fa delle riflessioni che meritano di essere approfondite perché parla di come, proprio in queste settimane, sia stato risolto il problema in Francia.

MARZANO, *ministro per le attività produttive*. Qualche mese fa.

BENVENUTO (*DS-U*). Volevo chiederle se può dirci qualcosa in più al riguardo e sapere anche cosa pensa sulla Commissione di vigilanza sui fondi pensione.

TURCI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori. Se continuiamo a porre le domande e a sentire le risposte una alla volta, esauriremo rapidamente il tempo a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Turci; ora ascolteremo la risposta del Ministro, poi riprenderemo regolarmente con il procedimento per gruppi di domande e di risposte che abbiamo sempre adottato.

MARZANO, *ministro per le attività produttive*. Onorevole Benvenuto, lei mi rivolge una serie di domande che travalicano ampiamente la mia stretta competenza, come del resto lei sa.

Per quanto riguarda i risparmiatori, intanto, inquadrano la situazione. Il destino dei lavoratori e dei risparmiatori dipende sostanzialmente dall'esito della ristrutturazione dell'impresa. Nella misura in cui l'impresa sarà messa in condizione di continuare ad operare, tanto più probabili saranno le possibilità di tutelare i poveri risparmiatori che sono caduti in questa vicenda. Per quanto mi riguarda, nel comitato di vigilanza che sto per nominare ci sarà anche un rappresentante dei risparmiatori. Ho anche auspicato la costituzione di un comitato dei creditori in cui saranno presenti le banche italiane ed estere (perché ci sono banche creditrici) ed anche le famiglie risparmiatrici.

Lei ha poi fatto riferimento, se ho capito bene, al tavolo per la RC auto.

BENVENUTO (*DS-U*). Sì, c'era stata quella divisione.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Dopo la riforma del mercato delle RC auto che abbiamo varato, c'è stato un protocollo d'intesa tra le associazioni dei consumatori, ma non tutte e l'ANIA, sotto il mio patrocinio. Ebbene, alcuni esiti positivi si stanno cogliendo: infatti, le associazioni dei consumatori che parteciparono a quell'intesa stanno constatando in queste ore che la RAS ha annunciato una diminuzione delle tariffe, ieri ha fatto lo stesso la SAI, oggi le Generali. Lei ha ricordato quell'episodio per chiedermi come mai le associazioni che non avevano partecipato a questo tavolo siano state ricevute?

BENVENUTO (*DS-U*). Non è così: le ho chiesto come mai le associazioni che hanno concordato, come ci è stato indicato anche in questa sede, non sono state sentite, sono state escluse dall'incontro con il Ministro dell'economia. Sono un democratico, penso che tutti debbano essere sentiti. Sono state convocate, presso il Ministero dell'economia, per avere un parere sul testo del provvedimento che poi è stato affrontato al Consiglio dei ministri, solo alcune associazioni dei consumatori e non altre.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Non le so rispondere; può esserci stato un errore nella convocazione, francamente non lo so. In genere, io convoco tutte le associazioni.

Per quanto riguarda il fatto che nulla potrà essere come prima, certamente nulla potrà e nulla sarà, se è vero come è vero che vi sono iniziative di legge; cambiano le cose.

Lei ha fatto molte domande, ha ripercorso un po' l'itinerario della vicenda, chiedendo come mai non si sapeva. Innanzitutto, quell'intervento iniziale della CONSOB era dovuto proprio alla circostanza che lei ha ricordato: come mai una società, un gruppo che ha una forte liquidità da una parte, dall'altra non è in grado di rimborsare un titolo in scadenza? Era una domanda a cui poi il gruppo rispondeva che (sapete come vanno queste cose) la liquidità gli serviva per impieghi finanziari da cui si aspettava un ritorno maggiore, ma il risultato è stato che quella liquidità non c'era. Questo fatto è emerso, per quanto a mia conoscenza, il 19 dicembre; in quella data io ho saputo che quella liquidità sicuramente non c'era. Questo è il modo in cui sono andate le cose.

Il sistema, certo, non ha funzionato, altrimenti non saremmo qui a parlarne; però vorrei segnalare alla sua attenzione che non è che il sistema non abbia funzionato negli ultimi mesi: il tragitto del caso Parmalat è per lo meno quindicennale, quindi nel corso di 15 anni si sono sviluppate queste cose. Non puntate l'attenzione solo su quanto è avvenuto negli ultimi mesi. Bisogna anche capire come mai sia capitato che con questo Governo lo scandalo *eveniat* e per gli altri 14 anni ciò non sia accaduto.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Signor Ministro, stiamo avviandoci alla conclusione della nostra indagine, quindi occorre cominciare a stringere sul piano politico. Le faccio una domanda che richiede una risposta semplice, però se lei non può darla ci dica che non ce la può dare. Mi rivolgo a lei non in quanto Ministro delle attività produttive, ma in quanto esponente del Governo, quindi dell'entità istituzionale che ha la responsabilità politica generale per le condizioni del Paese, incluse quelle dei mercati finanziari.

I fatti sono i seguenti: nel mercato finanziario italiano ha circolato quella che un collega ha chiamato carta straccia. Questa carta straccia è finita anche nelle mani di risparmiatori incolpevoli, cioè di gente a cui è stata data carta straccia. Vi sono conseguenze gravi almeno su una parte dei risparmiatori, vi sono conseguenze molto gravi sulla credibilità del mercato finanziario italiano. Questo è il quadro della situazione. La domanda è se esiste, ad avviso del Governo, soltanto un problema di accertamento delle responsabilità individuali, penali, nel qual caso la nostra indagine conoscitiva si può anche fermare ad aspettare i risultati della ma-

gistratura, oppure se esiste un qualcosa che si chiama responsabilità oggettiva. In altri termini, certi controlli non sono stati effettuati da parte di qualcuno, e chi, sia pure con le difficoltà proprie di questi accertamenti, si trovava in quella obiettiva posizione è chiamato a contribuire alla ricostruzione di una credibilità, attraverso la richiesta, da parte del Governo, di assumersi la responsabilità oggettiva per quello che ha fatto. Il Governo della Repubblica desidera spostare tutto il problema nel futuro, attraverso nuove leggi o altro, oppure intende anche accertare e definire, per la sua parte, quelle che sono le responsabilità oggettive e quindi procedere conseguentemente?

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Credo che la vostra Commissione si muova proprio su questi temi. Mi pare, infatti, di aver capito che questo è il suo scopo, cioè quello di accertare anche le responsabilità oggettive (debbo dire con franchezza che le responsabilità soggettive mi interessano di meno); è affidato alla vostra attività di indagine il compito di chiarire il problema delle responsabilità oggettive. La mia personale valutazione è che sia molto più importante capire che cosa non ha funzionato nei meccanismi di controllo e di vigilanza. Per quanto mi riguarda, ripeto, la mia valutazione è questo che dobbiamo capire, al fine di porvi rimedio. Il vero problema per un Governo è cercare di fare in modo che quanto già accaduto non si verifichi più.

GIANNI Alfonso (*RC*). Le questioni da affrontare sono molte, cercherò quindi di ridurre il mio intervento all'essenziale, selezionandone alcune. Lei è il Ministro delle attività produttive e non quello dell'economia e delle finanze. Mi domando come sia sfuggito al Ministero – in tal senso spersonalizzando la questione – un progetto di diversificazione produttiva di diverso impegno della Parmalat in settori che sotto il profilo industriale sono poco credibili. Ripeterò un esempio che ho già fatto in altre occasioni. Se uno mi dice che vuole vendere latte in polvere a Cuba, io, pur non essendo ministro delle attività produttive o un industriale, penso che ci sia qualcosa che non va: o il progetto industriale è sbagliato in modo infantile, oppure nasconde altro, un imbroglio. Quindi, continuo a non riuscire a capire come tutti in questa vicenda si siano lasciati così facilmente imbrogliare quando vi erano dei sentori per poterlo evitare.

Seconda questione. Lei ha giustamente affermato che la questione non riguarda solamente gli ultimi mesi, ma gli scorsi 10-15 anni. Ho già ricordato al Governatore della Banca d'Italia, che però mi ha risposto che la cosa non lo riguardava, che nella seduta del 1989 dell'istituto di credito Monte dei Paschi di Siena, nell'ambito della discussione di una richiesta di finanziamento della Parmalat dell'ordine di circa 20 miliardi di lire, la decisione assunta fu a maggioranza, ma coloro che manifestarono la loro contrarietà dichiararono esattamente le stesse cose che sono state dette alla fine di dicembre del 2003. Questo accadeva 15 anni fa, e cioè il 17 aprile 1989. Il fatto che la Parmalat non fosse solvibile e credibile sotto il profilo finanziario e che la diversificazione produttiva iniziata dal Gruppo non era congrua era noto anche allora. Eppure, sono passati 15 anni nel corso dei quali tutti hanno fatto finta di non sapere.

Allora, da incompetente quale sono, mi dico che va bene, ci saranno anche pochi controlli, però esiste la figura del sorvegliato speciale. Intendo riferirmi all'esempio che faceva il collega della questura. Un commissario, quando un ragazzino ha rubato due mele, lo tiene d'occhio per un certo periodo e tutte le volte che succede qualche furto va a verificare se per caso quel ragazzino non sia implicato. Ora, se la stessa modalità fosse stata applicata a livello degli industriali, forse si sarebbe potuto prevenire qualche fattaccio.

Come mai allora tutto questo non è accaduto e per quale motivo non si ritiene che ciò sia di competenza di un Ministero che è quello che deve occuparsi della politica industriale, in questo caso, e non finanziaria?

Passo ora ad una domanda più specifica per poi effettuare una precisazione polemica nei suoi confronti, signor Ministro, anzi, anticipo la polemica così come dice il detto latino non *in cauda venenum*, ma *in medias res*.

Intendo riferirmi alla questione Thyssen Krupp. In questo caso il problema non è che i sindacati abbiano deciso di bloccare anche il 15 per cento dell'uscita delle merci dai cancelli dell'acciaieria, ma il fatto che la Thyssen Krupp – come lei, Ministro, dovrebbe ben sapere – ha deciso di non pagare gli stipendi ai lavoratori dell'impianto AST di Terni, malgrado ieri avesse addirittura promesso di riconfermare i contratti a termine. La risposta del movimento sindacale ed operaio della città, dal momento che si è deciso di venir meno ad una promessa che era stata fatta ieri, è stata quella di bloccare e di non fare uscire anche il 15 per cento delle merci dagli stabilimenti. Bisogna quindi che il Governo si muova rapidamente rispetto a tale questione sapendo che il problema è costituito dalla Cina. È inutile che ce lo nascondiamo. Non mi riferisco, ovviamente, al Governo cinese in sé, ma all'ipotesi di delocalizzazione della produzione. Non si possono delocalizzare i francesi perché costoro, a differenza di noi italiani, sono stati più furbi, quindi hanno mantenuto una partecipazione pubblica negli stabilimenti e quindi non mollano (quello è uno Stato come si deve, a prescindere dal colore politico), né i tedeschi, perché l'azienda è di loro proprietà. Quindi, di conseguenza, chi ci perde siamo noi, visto che c'è la speranza di ottenere la stessa produzione con costi di lavoro molto più bassi in Cina. Pertanto, o noi blocchiamo questo processo in fretta, ponendo un vincolo alla delocalizzazione ed eventualmente anche immaginando un processo di rinazionalizzazione del lamierino magnetico – visto che ne siamo un produttore di alta qualità e deteniamo in questo settore il 60 per cento del mercato europeo – altrimenti la situazione è disastrosa.

Ultima questione. Nel corso dell'audizione svolta qualche sera fa nella mia Commissione, la Commissione lavoro della Camera, abbiamo avuto modo di ascoltare le rappresentanze sindacali oltre che delle acciaierie di Terni, anche della Parmalat. I sindacati, concordemente, nel caso della Parmalat, non hanno per ora espresso una preoccupazione sulla continuità produttiva e sulla condizione occupazionale degli operai impiegati nel settore agroalimentare, quindi nella produzione del latte, ma hanno sottolineato una preoccupazione molto forte rispetto alla situazione dei circa 600 lavoratori impiegati in quella sciagurata diversificazione costi-

tuita dal settore turistico, cioè la Parmatour. Mi preoccupa la condizione dei lavoratori impiegati in questo settore. Siccome, se non erro, la questione afferisce alle competenze dirette del suo Ministero e dal momento che della questione nel decreto che porta il suo nome – in proposito ho fatto una battuta, dopo l'affare Cirio ho parlato del ministro San Marzano, spero che non si offenda – non si fa menzione del settore turistico, ma solo di quello agroalimentare, considerata la preoccupazione che tutti noi dobbiamo rispetto a dei posti di lavoro e a persone che non portano colpa per le scemenze altrui, vorrei sapere che cosa si intenda fare al riguardo.

ROSSI Sergio (*LNFP*). Signor Ministro, negli ultimi anni stiamo assistendo a fenomeni un po' particolari, in parte nuovi. Quello che abbiamo subito evidenziato con il *crack* Cirio è il trasferimento dei crediti che le banche vantano o vantavano nei confronti di alcune società sul mercato dei *bond*. Evidenziammo subito tale fenomeno quando scoppiò il *crack* Cirio, cioè quando immediatamente audimmo in Commissione finanze alcuni organi di vigilanza, ma non fummo molto creduti.

Adesso, con il *crack* Parmalat, voglio evidenziare un altro fenomeno (anzi, per la verità, lo abbiamo già fatto), che non è tanto nuovo, ma è vecchio quanto la politica. Considerati l'ampiezza ed il numero dei soggetti coinvolti del *crack* Parmalat, a nostro avviso è impossibile che non vi fossero coperture politiche che hanno reso efficaci certe pressioni sugli organi di vigilanza.

La Banca d'Italia ci ha detto di non essersi accorta che le banche avevano trasferito i loro rischi sul mercato dei *bond*. La CONSOB è venuta a riferirci che per un anno ha intrattenuto corrispondenza con la Parmalat per avere chiarimenti senza mai ottenere risposte soddisfacenti, ma che ha giustificato tutto ciò sostenendo che probabilmente la Parmalat non era attrezzata con un ufficio adeguato per le relazioni con le istituzioni. Mi preoccupa il fatto che un organo di vigilanza arrivi a giustificare un vigilato. L'*Antitrust* ci ha riferito poi che, di fronte ad una operazione di vendita di alcuni marchi e società, imposta – appunto – dall'*Antitrust* per evitare una situazione di monopolio sul mercato, non aveva certezze, ma aveva dubbi; ha sostenuto, però, che formalmente si è trovata davanti documenti sui quali ha dato l'autorizzazione. Anche questo mi preoccupa, perché un organo di vigilanza ha il compito di chiudere le porte delle stalle prima che i buoi escano; non deve venire a raccontarci che, quando le ha chiuse, purtroppo i buoi erano già usciti e che non ha avuto alcuna responsabilità perché formalmente ha agito in modo corretto, pure in presenza di dubbi. Ciò, infatti, lo ha ammesso! Si deve notare che questa operazione autorizzata dall'*Antitrust* ha consentito a Parmalat di costituire una falsa liquidità alle isole Cayman nella società Bonlat.

Adesso, però, vi è un altro fenomeno che vorrei evidenziare. Mi riferisco al fatto che la Banca d'Italia, da organo di vigilanza sulla stabilità e sulla concorrenza delle banche, in realtà si sia comportata come attore nel costituire un cartello tra le principali banche e abbia garantito la stabilità del settore bancario attraverso l'immobilismo del settore stesso, negando l'autorizzazione in ordine ad acquisizioni, incorporazioni o altre opera-

zioni di sostanza. Quindi, la sua azione di garanzia e di stabilità, che doveva consistere nel verificare semplicemente la solvibilità degli istituti bancari, si è trasformata invece in un'attività di immobilismo, molto probabilmente concordata anche con le principali banche, in modo che non si potessero arrecare danno a vicenda. Ci sembra, poi, che la Banca d'Italia sia stata attore anche nella politica dei finanziamenti alle imprese, soprattutto alle grandi imprese, instaurando una distribuzione del credito alle grandi imprese e anche imponendo al momento opportuno il rientro dei finanziamenti delle banche alle grandi imprese. Sembra quasi che la politica della Banca d'Italia fosse quella di tenere tutti sulla stessa barca per obbligare ad aiutarsi a vicenda.

Allora, se questa analisi è corretta, occorre smantellare tutto ciò non solo attraverso un intervento legislativo, ma anche attraverso una rimozione degli uomini. Se non si procedesse a sostituire gli uomini, si darebbe un messaggio poco credibile, perché si direbbe che la colpa è solo nelle lacune della legge.

Sta avanzando anche un rischio credibilità della politica. Infatti, ho notato che durante le audizioni sono nati comitati di difesa in Parlamento: coloro che difendono la Banca d'Italia, coloro che difendono la CONSOB, coloro che difendono l'*Antitrust* e lei che ci viene a riferire che l'ISVAP deve restare. Mi chiedo, però, se in questo modo non si trasmetta al risparmiatore la sensazione che la politica si preoccupi di tutelare le aree di potere politico e a volte anche economico (cioè che, in sostanza, ognuno cerca di tutelare il proprio giardinetto), anziché di tutelare il risparmiatore, inviando un messaggio più corretto.

Allora, proprio su questi due temi, cioè sulla necessità di cambiare gli uomini e sulla difesa dei santuari, chiedo un parere al ministro Marzano.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. All'onorevole Gianni, che mi ha chiesto perché la Parmalat ha deciso di vendere latte in polvere a Cuba, rispondo che il mio Ministero è quello delle attività produttive. Visto che l'onorevole Gianni è stato un po' cattivo *in cauda*, permetta anche a me di svolgere un'osservazione critica: il mio non si chiama Ministero della pianificazione produttiva. Forse è questo il punto sul quale non ci intendiamo. Immaginare che il Ministero delle attività produttive sarebbe dovuto intervenire per chiedere di non produrre e vendere latte in polvere, mi sembra vada al di là dei ruoli di un Ministero delle attività produttive, in una economia – caro onorevole Gianni – che è di mercato.

GIANNI Alfonso (RC). È proprio il mercato che non funziona!

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Ho capito, ma lei se la prende con il sistema di mercato.

Né ho notato, all'atto delle consegne dal precedente Governo al nostro, un avvertimento in questo senso. Non mi è stato dato alcun segnale. Stiamo dicendo che il fenomeno Parmalat dura da 15 anni, ma non ho ricevuto da nessun Governo degli ultimi 15 anni un segnale sul latte in polvere o cose del genere.

Anche rispetto alla partecipazione francese al capitale Thyssen, abbiamo una concezione diversa: lo ammetto, ma difendo la nostra posizione in ordine al significato di una economia di mercato e al ruolo dello Stato.

Questa prospettiva fu formulata anche quando si pose il caso Fiat: venne avanzata una proposta che somigliava molto a quella di una statizzazione della Fiat. Tale proposta non è stata accolta, ma è stato accolto un indirizzo di politica economica completamente diverso (che ora non posso riassumere). Sembra che si stiano avendo risultati positivi, se è vero – come oggi ci viene comunicato – che in controtendenza rispetto al resto d'Europa, per il settore auto, la Fiat sta guadagnando quote di mercato.

Siamo convinti – e l'esperienza ce lo indica – che statizzare e nazionalizzare significa praticamente porre sulle spalle dei contribuenti le difficoltà di un'azienda. Questo è un punto di vista diverso dal suo, onorevole Gianni, ma non posso che ribadire che c'è questa diversità di impostazione. Si tratta in quei casi, quando c'è una perdita, di pagare a pie' di lista, ma a pagare sono solo i contribuenti. Il problema non si pone certo in questi termini per la Thyssen.

GIANNI Alfonso (RC). Vorrei avere qualche chiarimento sulla vicenda Parmatour e sull'occupazione del settore turistico della Parmalat.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Intanto, è opportuno precisare che c'è un commissario che opera ed ha la responsabilità del tutto. Un Ministro dà gli indirizzi generali, ma se le cose non vanno la responsabilità non è sua ma del commissario. Gli indirizzi generali sono stati finalizzati senza dubbio alla cessione di *assets* non sinergici con il *core business*. Non mi pare che il turismo c'entri molto con il San Marzano, né con le società mobiliari che sono state realizzate. Parmalat ha comprato nel mondo 17 società e lo ha fatto indebitandosi, senza mettere capitale proprio, con un'aspettativa di ritorno impossibile e con una prospettiva di restituzione dei debiti che, dato il tasso di ritorno di questa impresa, era inesistente. Infatti è accaduto quello che tutti sappiamo. Credo tuttavia che occorra mantenere in Italia il *core business*, cedere le attività non strategiche e salvaguardare l'occupazione. Questi sono stati gli indirizzi generali.

All'onorevole Rossi, rispondo che porre il problema sul piano personale è un po' lontano dal mio modo di affrontare i problemi concreti. Ciò che lei ha detto dimostra che i meccanismi di vigilanza non hanno funzionato. È un dato di fatto. Credo che non fossero idonei e comunque si sono rivelati inadatti allo scopo. Se poi c'è anche una responsabilità personale non sono in grado di esprimermi sulle persone e inoltre non è mia abitudine.

Il problema, a mio avviso, è cambiare i meccanismi, le regole. Esiste un problema di informazione reciproca. Occorre creare un *pool* di informazione fra le autorità. Ognuno aveva le proprie informazioni ma esse non venivano messe in *pool* e questo è uno degli aspetti su cui ho insistito nella mia relazione. Ferma restando la garanzia del cittadino sul segreto d'ufficio, è innegabile che tra le varie autorità le informazioni debbano circolare. Questo non è avvenuto. Ripeto, ciò che mi sta più a cuore è quindi cambiare le regole.

Quanto al comparto assicurativo, non vedo il nesso tra RC auto e risparmio. Francamente non vedo alcun collegamento con la polizza anti-furto o antincendio e quindi, non vedo perché in questo campo – quando siamo in presenza di impostazioni diverse, come quella della Francia – si è scelto di specializzare in modo distinto dal resto il settore assicurativo. Nel mio «giardinetto» non c'è l'ISVAP. Per la mia azione di politica industriale non è determinante che l'ISVAP sia lì o meno. Mi sono chiesto se per l'ISVAP si pone un problema di tutela del risparmio come si pone per il resto del sistema. Secondo me no, ma ognuno può avere le proprie idee. In teoria, se si volesse trasferire l'ISVAP sotto la competenza di un altro Ministero, la cosa mi lascerebbe del tutto indifferente.

ROSSI Sergio (*LNFP*). Signor Ministro, nel momento in cui le assicurazioni gestiscono il risparmio attraverso le polizze vita e poi operano negli altri settori da lei citati nella relazione, mi chiedo come si possa sostenere che non è necessario garantire la stabilità e la solvibilità di quei soggetti.

MARZANO, *ministro per le attività produttive*. In realtà nel disegno di legge si prevede, per quanto riguarda i prodotti finanziari di un certo tipo, che il controllo avvenga d'intesa...

ROSSI Sergio (*LNFP*). Sì, c'è un'intesa, ma sulla collaborazione tra gli organi di vigilanza che lei ha citato, e che è venuta meno nei casi Cirio e Parmalat, le faccio presente che l'articolo 4 del decreto legislativo n. 58 del 1998 già la prevedeva. Ciò non di meno non c'è stata. Quindi, la frammentazione di competenze ha portato a quanto è accaduto anche per una responsabilità dei soggetti preposti al controllo, non solo per lacune legislative. TURCI (*DS-U*). Vorrei sottolineare che dalla relazione svolta in questa sede dal presidente dell'ISVAP, il dottor Giannini, è emerso che uno dei settori di maggior rilievo dell'attività assicurativa e oggetto di preoccupazione per l'ISVAP è proprio quello dei prodotti finanziari collegati alle polizze vita. Per la complessità di questi temi, assorbire tale settore, in termini non di semplice scambio di opinioni o informazioni, all'interno di una riforma complessiva, potrebbe apparire opportuno. Peraltro è anche un problema di stabilità. Abbiamo già la Banca d'Italia attrezzata nell'analisi della stabilità e questo può giustificare un eventuale superamento dell'ISVAP e la sua riorganizzazione all'interno della tripartizione di massima che si è immaginata.

Volevo chiederle poi cosa intende per «anagrafe dei rapporti di conto e deposito intrattenuti dalle imprese presso il sistema bancario», di cui parla nella sua relazione. Vorrei capire infatti come essa si differenzi dalla centrale rischi già esistente presso la Banca d'Italia.

Lei ha anche parlato della necessità di adottare più ampi meccanismi di garanzia dei risparmiatori per indurli ad una maggior fiducia nell'investimento sia dei *bond* che delle azioni. Non è molto chiaro, al momento, il testo adottato dal Consiglio dei ministri, e di cui abbiamo letto sui giornali, sul fondo di garanzia per gli investitori in *bond*. Vorrei che mi fornisse pertanto qualche delucidazione in proposito. Mi pare di capire però che lei immagina addirittura che esso possa arrivare a fornire una garanzia

per gli investimenti azionari. Glielo chiedo come economista e non soltanto nel suo ruolo di Ministro delle attività produttive: come è possibile immaginare un fondo di garanzia che arrivi a coprire l'investimento azionario? Probabilmente dovremmo abolire il concetto stesso di azione. Altra cosa, infatti, è la trasparenza e la *corporate governance* delle imprese e tutti gli elementi di vigilanza che occorre imporre.

Infine, lei sostiene che Parmalat è un caso isolato. Lo è perché il caso Cirio è venuto prima e quindi questo è solo l'ultimo di quelli che conosciamo. Inoltre, temo che quando il capitolo del calcio, ormai esploso, emergerà in tutta la sua evidenza, se ne vedranno gli effetti finanziari diffusi, e non solo nell'ambito di una truffa concentrata fra gli addetti ai lavori. La mia impressione è che in questi cinque anni di esplosione della dimensione del fenomeno del *corporate bond*, legato all'entrata del mercato dell'euro, probabilmente gli intermediari finanziari prima del singolo risparmiatore hanno capito cosa significava l'apertura di questo nuovo campo in cui si sono gettati tutti i risparmiatori (anche per la crescita della Borsa registrata in quel periodo e per la scarsa rendita dei BOT, dovuta alle politiche degli anni passati). Hanno visto l'occasione prima degli altri e consapevolmente hanno trasferito quote di rischio crescente sui risparmiatori. Non parlo solo a livello di malaffare, come si evidenzia nel caso Cirio, ma penso più in generale ad una tendenza ad una qualche leggerezza di trasferimento di rischio ai risparmiatori inconsapevoli.

Anche per mettere un freno poi ad un rischio di allarmismo, che può diventare autodistruttivo, come quello che sta investendo un po' tutti i *bond* in circolazione, mi domando se non varrebbe la pena di pensare ad una qualche ricognizione complessiva sullo stato dei *bond* in circolazione da parte delle imprese italiane. Questo, da un lato, per poter rassicurare eventualmente i risparmiatori e quindi il mercato finanziario del nostro Paese, dall'altro per capire anche se non ci sia qualche altra bomba sotto la sabbia che ci possa scoppiare sotto i piedi, di qui a qualche tempo.

GRANDI (*DS-U*). Signor Ministro, naturalmente non c'è nulla di personale in quello che dirò, anche perché vi è da parte mia stima nei suoi confronti, però in quanto lei ha detto ci sono cose che non mi convincono. In un passaggio della sua relazione lei, ad un certo punto, ha affermato – ciò è stato richiamato poc'anzi anche dal collega Turci – che Cirio e Parmalat sono eccezioni. Mi risulta invece che vi sono *boatos* preoccupanti che riguardano piccole e medie imprese. In un colloquio che ho avuto presso una Commissione di indagine, il presidente Guidi, che si recava ad un'audizione delle Commissioni lavoro e finanze, mi ha detto che, per ciò che riguarda la mia Regione, gli risulta una lista di almeno 5 o 6 aziende (e non le ultime) che non sono «messe benissimo». Risulta che ci sono *boatos*...

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Mi scusi, onorevole, può ripetere in quale sede ha avuto queste informazioni?

GRANDI (*DS-U*). Mi riferisco ad un colloquio, però, essendo questa una Commissione che ha compito di indagine, bisogna anche socializzare.

TABACCI (*UDC*). Gliene siamo grati.

GRANDI (*DS-U*). Se socializzaste un po' di più anche voi, non sarebbe male! Anche lei, presidente La Malfa, che ne sa «una più del diavolo», se ne dicesse qualcuna in più...

Chiudendo questa parentesi scherzosa, rilevo che una difficile situazione sembrerebbe riguardare anche aziende più consistenti. Di tanto in tanto ci giungono nomi e non sappiamo se tali segnalazioni abbiano o meno un fondo di verità. In questo modo si accendono preoccupazioni, anche considerato il fatto che la ripresa economica non è esaltante. Se poi ci sono anche gruppi industriali che cominciano a cedere, non necessariamente per scandali, ma per problemi finanziari, in quanto non riescono a fare fronte ai debiti che hanno contratto, il problema diventa molto consistente. Quindi, francamente, la sua valutazione, signor Ministro, mi sembra ispirata ad eccessivo ottimismo. In ogni caso, poiché nelle sue valutazioni lei sostiene, correttamente, che il risparmio è uno dei motori finanziari necessari per gli investimenti, è assolutamente opportuno che chiarisca come intende assicurare i risparmiatori. Nell'immediato, lo ha ricordato prima il collega Benvenuto, occorrono misure straordinarie, mentre qualcuno anche nel Governo sta menando il can per l'aia. Bisogna che i risparmiatori abbiano garanzia che, almeno *una tantum*, i danni derivanti da ciò che è stato fatto di sbagliato verranno rifusi. Servono poi misure di più lungo periodo. Sul punto il collega Turci può avere ragione: ci sono dubbi sulle modalità di intervento proposte dal Governo. Vi rendete conto, però, che il tasso di credibilità delle banche nell'opinione pubblica italiana è crollato di tre quarti, dal 60 al 16 per cento, secondo alcune valutazioni? Dal punto di vista del rapporto tra intermediario e risparmio, questo comporta conseguenze drammatiche nella capacità di raccolta e quindi di collocamento, nonché il rischio di una seria strozzatura economica in questo particolare segmento. A lei, che è il Ministro delle attività produttive, mi permetto di chiedere qualche notizia più dettagliata.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Mi scusi, onorevole Grandi, cosa sarebbe crollato, esattamente?

GRANDI (*DS-U*). La fiducia del risparmiatore nei confronti dell'intermediario, in solido con il soggetto collocatore di *bond*. Paradossalmente, il risparmiatore è poco interessato al collocatore e al titolo collocato, mentre gli interessa il fatto di essere rimasto «fregato» e, dunque, mette tutti sullo stesso piano: l'azienda fraudolenta, il sindaco che non ha controllato un accidente, la banca che gli ha venduto (magari, perché truffata) un titolo che non aveva ragione di dare per sicuro. Se non diamo al mercato del risparmio un segnale rassicurante, stiamo sull'orlo del baratro. Questo è un vincolo per ogni possibilità di ripresa economica e quando sento affermazioni rassicuranti francamente sono preoccupato, perché vuol dire che c'è qualcuno che non ha capito che siamo di fronte ad un dramma, ad un problema di prima grandezza.

Vengo alla seconda domanda. Il collega Sergio Rossi ha parlato di sostituire gli uomini. Qui, francamente, onorevole Rossi, lei deve chiedere di sostituire qualche Ministro del suo Governo. Non parlo di lei, signor

Ministro. Di falso in bilancio ed altro attribuisco responsabilità al Governo, ma non le faccio carico di questa parte del problema, perché ritengo che riguardi, innanzi tutto, il Ministero della giustizia. Le faccio carico semmai di quanto concerne il diritto societario, perché si tratta di un problema che riguarda anche lei. Lei ritiene o no che con l'attuale sistema, per difendere il nucleo proprietario sono stati messi sotto i piedi i diritti dei piccoli azionisti? Così per cercare di fare funzionare le imprese «a prescindere» (perché tanto basta che funzionino, poi si vedono i risultati degli «spiriti animali») non è stata indicata con chiarezza l'indipendenza degli amministratori, o il voto di lista, come un obbligo. Né è stata prevista la necessità di un regolamento che, per i revisori dei conti, garantisca una assoluta autonomia. Infatti, il marcio comincia nell'impresa. Poi qualcuno non avrà controllato come doveva. Forse non aveva gli strumenti per farlo, o li aveva solo in parte, o ha chiuso un occhio o anche tutti e due. Ma questo non mi interessa, per il momento, perché qui c'è un problema di prima grandezza, che riguarda l'impresa italiana. Il Governo ha sbagliato completamente la direzione delle misure, perché ha depenalizzato e ha approvato una disciplina del diritto societario sbagliata. Deve intervenire, quindi, per correggere la situazione e per fare in modo che nelle imprese ci sia trasparenza (prima condizione di garanzia) e deve assumere sulla questione un impegno chiaro per quanto riguarda i controlli e le pene (secondo elemento di garanzia). Pertanto, collega Sergio Rossi, se vuole cambiare qualcosa, cominci esattamente da questa parte.

L'ultima questione che intendo porre è la seguente. Lei, signor Ministro, sulla questione dell'incompatibilità tra banchiere e imprenditore è stato molto lieve. Al riguardo ho un'opinione che è molto vicina a quella dell'onorevole La Malfa, vale a dire che non so se sia stato del tutto giusto il percorso fatto verso la banca generale. Ritengo, però, che oggi sia molto difficile tornare indietro. Del resto, quando lei parla delle piccole e medie aziende, parla di un credito speciale, questo perché, in una certa misura, c'è un sistema di finanziamento che guarda particolarmente a questo ambito. Mi chiedo se non sarebbe stato più prudente mantenere una certa gerarchia: banche che si rivolgono al risparmiatore, banche che si rivolgono alla piccola impresa e banche che si rivolgono alla grande impresa o, addirittura, crediti speciali di altro tipo. Ma ormai è andata così.

Anche all'interno del sistema attuale, possiamo, però, mantenere delle gerarchie e possiamo, in particolare, determinare le condizioni perché vi siano forme di incompatibilità volte ad evitare che il rapporto tra imprenditoria e banche diventi incestuoso. Infatti, il contrasto di interessi tra la banca che fa un mestiere e l'imprenditore che ne fa un altro è una garanzia di trasparenza per il risparmiatore, per la società e per i lavoratori.

Vorrei dunque chiederle, signor Ministro, la sua opinione in materia di incompatibilità. Tale questione non è contemplata nel disegno di legge del Governo, per quanto è dato conoscere in base a quanto riportato dagli organi di informazione. Ha ragione il presidente Tabacci, al riguardo: fino a che il testo non sarà tramesso alle Camere, non potremo essere del tutto sicuri del suo contenuto. Forse sarebbe il caso, invece, di prevedere forme certe, rigide, di incompatibilità, stabilendo che non può essere l'imprendi-

tore, anche molto noto, che ha comprato – mi sembra – il 3 per cento di una importante banca ad impegnarsi personalmente, sul piano etico, a non occuparsene, trattandosi di un investimento di portafoglio per la propria famiglia. Infatti, l'economia non funziona così. Il fatto che questo imprenditore non debba avere rapporti con quella banca dal punto di vista dei reciproci interessi deve essere statuito da un qualche ordinamento, non può dipendere semplicemente da un comportamento etico di autocontrollo dell'imprenditore. Sarei grato al Ministro che è competente per questo settore, sia pure dal lato delle imprese, se fornisse suggerimenti in proposito perché ne potremmo trarre giovamento.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Mi avete posto molte questioni, non riesco a ricordarle tutte.

TURCI (*DS-U*). Le ho posto una questione sulla natura dell'anagrafe, un'altra sui contenuti finanziari delle assicurazioni, sui rapporti di conto e deposito trattenuti dalle imprese presso il sistema bancario.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Nel 2000 il Ministero del tesoro ha emanato il regolamento istitutivo dell'anagrafe dei rapporti di conto e deposito cui hanno accesso, fra gli altri, il Ministero dell'interno, l'autorità giudiziaria, l'amministrazione finanziaria e la Guardia di finanza.

TURCI (*DS-U*). È una centrale unificata dei conti correnti.

Un'altra osservazione riguardava il contenuto prettamente finanziario di una parte dell'attività delle assicurazioni.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Il testo del Governo prevede che restino all'ISVAP i poteri e le competenze in materia di vigilanza sulle imprese di assicurazioni e sui relativi prodotti. Il controllo relativo ai prodotti finanziari è esercitato dall'ISVAP, sentita l'Autorità garante. In materia di concorrenza, resta ferma la competenza dell'apposita autorità di garanzia. Vi è quindi una competenza esclusiva sui prodotti che non possono essere considerati finanziari, bensì «industriali»; sui prodotti finanziari, l'ISVAP sente l'Autorità garante del risparmio: è questa la soluzione che abbiamo trovato e a me sembra convincente.

TURCI (*DS-U*). Avevo posto una domanda sulle garanzie per i risparmiatori. Nella relazione si giunge a ipotizzare una sorta di tutela per gli investimenti azionari. Vorrei capire quali idee sono sottese a questo accenno.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Il fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese aveva anche questa funzione, che però di fatto non è stata molto esercitata. Non mi sembra che il nuovo testo preveda esplicitamente questa funzione e bisognerebbe svolgere forse una riflessione sulla nuova formulazione. Vi sono però anche altre forme di garanzia. Ricordo che il mio Ministero ha varato un incentivo per gli intermediari finanziari affinché assumano partecipazioni di minoranza e temporanee al capitale di rischio. Credo inoltre che anche Sviluppo Italia

abbia una funzione di questo tipo, volta a sostenere il capitale di rischio. Si tratta di un problema reale del Paese che deriva in larga parte dalla struttura produttiva rappresentata da piccoli imprenditori. Ricordo che circa 15 anni fa, quando facevo un altro mestiere, l'Assolombarda effettuò un sondaggio nel cui ambito chiese alle piccole imprese se, a fronte della creazione di un mercato di capitale di rischio per le piccole imprese e dell'introduzione di facilitazioni e agevolazioni, avrebbero avuto interesse ad andare sul mercato. La risposta fu negativa. La piccola impresa non ha tale propensione e quindi bisogna cercare di stimolarla in qualche modo.

L'onorevole Grandi ha formulato molte domande. Ho detto che il caso Cirio e soprattutto il caso Parmalat sono unici per le loro caratteristiche. Il caso Parmalat è scandaloso. Vorrei distinguere tra il normale rischio di un'impresa, che è inseparabile dall'attività economica (in una economia di mercato gli affari di un'impresa possono andare male per errori o per il cambiamento dei gusti dei consumatori), e la falsificazione. Bisogna evitare di caricare sul normale rischio di impresa altre forme di rischio. Il nostro fine non deve essere l'aggravamento delle condizioni di rischio dell'attività imprenditoriale, bensì quello di eliminare il più possibile il rischio di comportamenti anomali. Sono due aspetti molto diversi. Il fatto, certo possibile, che vi siano altre imprese in difficoltà fa parte della naturale evoluzione del mercato, ma lo scandalo ai miei occhi è altra cosa e il caso Parmalat è scandaloso, in quanto è il frutto dei comportamenti scorretti di cui abbiamo parlato.

La fiducia dei risparmiatori va ricostituita con le risposte che stiamo cercando di dare – non vedo altra possibilità –, assicurando loro una rappresentanza adeguata nella gestione delle imprese.

Il disegno di legge prevede forme di incompatibilità. Non credo sia molto utile, nella formazione delle decisioni bancarie, l'assenza della voce di un imprenditore. Nella mia esperienza professionale precedente ho constatato che la presenza degli imprenditori nei consigli di amministrazione è utile ad una selezione positiva del credito. Il problema è quello del conflitto di interesse, ma il disegno di legge considera questo aspetto.

A mio avviso il diritto societario, nel testo da noi varato, presenta aspetti positivi che sono nettamente prevalenti su quelli negativi. Occorre però riformare il diritto fallimentare; questo progetto ha subito un rallentamento. Il messaggio che cerco di trasmettere è il seguente: il disegno di legge a tutela del risparmio è da me condiviso; spero che i tempi di approvazione non siano lunghi, occorre procedere celermente.

LA MALFA (*Misto-LdRN-PSI*). Quando il Governo ci trasmetterà il testo cercheremo di esaminarlo in fretta, al momento il provvedimento risulta disperso.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Non mi occupo della trasmissione dei disegni di legge.

LA MALFA (*Misto-LdRN-PSI*).. Neanche noi, ma se ci chiama in ballo le rispondiamo.

GRANDI (*DS-U*). Magari ci sono modifiche.

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Ero sicuro che il testo fosse arrivato in Parlamento, anche perché lo leggo in Internet.

GRANDI (*DS-U*). Questo è un vostro vecchio trucco!

MARZANO, *ministro delle attività produttive*. Bisogna procedere tenendo conto della necessità di percorrere, nei limiti in cui lo meritino, altre strade complementari a quella seguita dal disegno di legge, al fine di completare il quadro.

LETTIERI (*MARGH-U*). Ho sempre apprezzato molto la sua persona, come professore e come liberale; in qualità di Ministro lei, però, asseconda un liberismo radicale che, insieme alla finanziarizzazione dell'economia, sta creando disastri nell'economia nazionale, e non parlo di quella internazionale perché questa non ricade sotto la sua responsabilità. Seguendo forse l'esempio del Presidente del Consiglio e di qualche autorevole collega, come il Ministro dell'economia, anche lei trova il capro espiatorio nella Cina – chi parlò del pericolo giallo, lo fece tanti anni fa – ma il problema non può essere confinato nella questione della Cina. Vedo piuttosto nel processo di deindustrializzazione del nostro Paese una mancanza di politica industriale. Penso che, anche in un rapporto di concertazione con il mondo imprenditoriale, che dovrebbe essere l'interlocutore principe del Ministro delle attività produttive, il Governo dovrebbe compiere, da un lato, un'opera di *moral suasion* e, dall'altro, uno studio delle opportune incentivazioni perché la delocalizzazione delle attività imprenditoriali si indirizzi verso il Mezzogiorno d'Italia anziché verso la Romania. Inoltre, nelle sedi internazionali ci si dovrebbe battere per far sì che anche altri Paesi adottino *standard* salariali e di sicurezza adeguati, onde evitare che i prodotti che essi immettono sui nostri mercati siano eccessivamente competitivi.

Quindi, non indichiamo la Cina come unico responsabile, altrimenti, dopo aver dovuto trarre, purtroppo, l'amara conclusione che gli unici responsabili dei recenti dissesti finanziari sono i risparmiatori e non coloro che avrebbero dovuto controllare, ora, per quanto riguarda la politica industriale, dovremmo giungere alla conclusione che, poiché responsabile è la Cina, non lo sono coloro che disponevano delle leve per manovrare.

Detto questo, passo a tre questioni che riguardano specificamente il suo Ministero.

Un anno fa, discutendo di assicurazioni – lei ricorderà il famoso decreto, sul quale ci fu un forte contrasto in Parlamento, relativo alla modifica del codice civile per vietare l'accesso al giudice di pace da parte degli assicurati –, nonostante quel conflitto, sembrava ci fosse convergenza sul punto di approvare una legge sulla *class action*. E' passato un anno ed il Governo non ha presentato alcuna proposta. Noi ci siamo fatti carico umilmente di questo provvedimento, che è in fase quasi definitiva di discussione nelle Commissioni. Gradirei che almeno su questa proposta – che, ripeto, sta per approdare al dibattito in Aula – il Governo desse il proprio assenso, perché si tratta di uno strumento in più di tutela collettiva dei risparmiatori truffati nelle vicende Cirio e Parmalat.

Per quanto riguarda la Cirio, ha ragione lei: probabilmente ci sono cause remote; se si fosse guardato con attenzione al momento dell'acquisizione da parte di Cragnotti, avremmo scoperto che costui non era quel fior di galantuomo che la società romana ha sempre creduto, ma questi sono aspetti che non mi competono e per me è anche fastidioso accennarli, anche se in maniera molto spontanea. So soltanto che c'è una rabbia diffusa da parte delle decine di migliaia di risparmiatori che sono stati truffati.

Con riferimento alla Parmalat, ho avuto modo di dire in Assemblea – non so se lei era presente – che sul decreto da lei presentato per riconoscere questo potere straordinario al commissario c'è una sostanziale condivisione, anche se da parte nostra è stata espressa sotto forma di astensione, però della direzione di marcia intrapresa, perché vogliamo salvaguardare l'intero apparato industriale della Parmalat. A questo riguardo, vorrei sapere – mi interessa particolarmente perché sono lucano – se il Ministro è in grado di fornire informazioni sullo stabilimento Parmalat di Atella, nell'area industriale di Vitalba, che produce prodotti da forno. Mi auguro che il Ministro possa dire una parola tranquillizzante per quanto riguarda la sorte di quello stabilimento, peraltro moderno e produttivo.

Un'ultima questione riguarda l'ISVAP. Sostanzialmente, signor Ministro, condivido la sua impostazione, perché l'Istituto, soprattutto in quest'ultima fase, ha svolto – bisogna darne atto – un ruolo abbastanza positivo. Il mio interesse è che le cose vadano bene, però senza nascondere la testa sotto la sabbia, come fa il Presidente del Consiglio, che l'altra sera in televisione, in quel salotto in cui Vespa ogni tanto invita i padroni del vapore ad elogiare le proprie attività, ha affermato che ci ha fatto arricchire tutti. Questa è, oggettivamente, una provocazione, perché la verità è che in questi due anni e mezzo, per motivi vari, in questo Paese la gente si è impoverita.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la invito ad attenersi al tema dell'audizione.

LETTIERI (*MARGH-U*). Tornando al tema dell'Isvap, mi sembra ovvio che la parte RC-Auto debba restare; per la parte che riguarda i prodotti assicurativi – lei conosce benissimo le formule *linked* – probabilmente quella dell'intesa può essere una soluzione. Occorre che vi sia scambio di comunicazioni tra le varie autorità, perché se la sinistra continua ad ignorare quello che fa la destra in questo Paese lo sfascio continuerà.

QUARTIANI (*DS-U*). Signor Ministro, credo che bisognerebbe tracciare un quadro un po' più aderente alle condizioni reali della nostra economia per quanto riguarda ciò che spero non diventi una tendenza, cioè un concatenamento di vicende che hanno ad oggetto aziende in crisi o in stato di insolvenza o al limite della crisi. Purtroppo, in questo senso Parmalat non può essere definita un caso isolato, non solo perché accompagna altri casi come Cirio, Giacomelli, ma anche perché altre realtà in questi mesi sono state poste in amministrazione straordinaria con le procedure della Prodi-*bis*; penso, ad esempio, ad aziende di carattere strategico nel

settore dell'informatica e delle telecomunicazioni, come Tecnosistemi, la ex Italtelsistemi, eccetera, nonché ad altre aziende che sono in condizioni simili.

Il ruolo della politica è cercare di dire come invertire o impedire che si realizzi una tendenza, e quindi discutiamo di mezzi e di strumenti. Si parla spesso di Basilea 2, anche lei lo ha fatto nella sua relazione, debbo dire con un accento un po' più temperato di altri suoi colleghi che, invece, spesso tendono a riferirsi a Basilea 2 come a una sorta di impedimento alla crescita. Credo, invece, signor Ministro, che Basilea 2 sia uno dei perni attorno ai quali deve ruotare la riforma di un sistema di finanziarizzazione dell'economia e delle imprese e di rapporto tra banche, credito e imprese per cui sia sempre più stringente il rapporto tra credito erogato e reale patrimonio disponibile da parte delle imprese che richiedono il credito e vi accedono. Allora, posto che Basilea 2 deve essere attuata secondo questo principio e secondo questo orientamento, il problema è quello delle garanzie che devono essere poste in essere relativamente al fatto che queste erogazioni effettivamente corrispondano ad uno stato di disponibilità reale delle aziende. Ed è un problema che investe la funzione dello Stato e del pubblico nell'accompagnamento di un miglioramento delle condizioni di solvibilità delle aziende rispetto al debito contratto sia sul mercato, attraverso l'accesso alla Borsa con *bond*, sia direttamente con credito erogato dalle banche, le quali, per l'appunto – ed è uno degli elementi di garanzia – non debbono disporre di una totale discrezionalità nell'erogazione del credito. Si tratta di un punto importante su cui bisogna intervenire in termini di modifica e di adeguamento del sistema.

Un'altra questione riguarda la revisione della Prodi-*bis*. Come ha detto anche il collega Lettieri, tutto il centro-sinistra si è astenuto sul decreto da lei proposto sulla revisione delle procedure di amministrazione straordinaria. Mi permetto di osservare che l'obiettivo principale di noi tutti è stato quello di prendere in considerazione la celerità dell'intervento, e su questo concordo anche rispetto alla sua relazione. Rimane, invece, aperta una questione che ancora non è chiara e che non sappiamo cosa possa produrre in termini di sistema. Mi riferisco alle modalità di nomina del commissario. Pur comprendendo l'esigenza della celerità, e quindi che si salti la fase dei commissari giudiziali, non si capisce perché mai si debba affidare ad un Ministero piuttosto che ad una autorità terza indipendente, come può essere la magistratura, il ruolo di nomina del commissario straordinario. Da questo punto di vista, siccome la revisione della Prodi-*bis* da lei proposta è già un elemento di disuguaglianza, perché divide tra imprese con un certo numero di dipendenti (dai 200 dipendenti della Prodi-*bis* si passa a 1.000 dipendenti), mi chiedo perché mai la celerità non possa valere per cercare di salvare le piccole e medie aziende che si trovino in condizioni disastrose di prossimità all'insolvenza. Se questa competenza non fosse rimessa nelle mani della magistratura, il rischio sarebbe quello di consentire allo Stato di esercitare impropriamente un ruolo di intervento e di ingerenza nel mercato e al Ministero di esercitare un ruolo diretto nell'economia e nella produzione.

Credo che questo, signor Ministro, sia un punto su cui nel corso dell'esame in Senato si debba intervenire per modificare la procedura da lei prevista.

OLIVIERI (*DS-U*). Signor Presidente, ripropongo al Ministro una domanda che era già stata posta dal collega Gianni ma che non ha ricevuto risposta alcuna, pur trattando un tema di stretta competenza del Ministro delle attività produttive.

Nella relazione che il Ministro ci ha presentato, che è necessariamente generica, ci saremmo aspettati un approfondimento, anche sintetico, per quanto riguarda il settore del turismo. La mia domanda è quale sia lo stato attuale della Parmatour. Sappiamo che c'è un commissario straordinario, ma sappiamo anche che Parmatour aveva e ha un grande ruolo nel comparto turistico a livello italiano ed internazionale. Poiché sappiamo qual è l'incidenza del turismo nell'attività economica del Paese, vorremmo che il Ministro ci dicesse qualcosa in merito alla situazione di questa azienda, considerato anche che sono migliaia i posti di lavoro che potrebbero essere messi in discussione anche con riferimento a Parmatour.

MARZANO, *ministro per le attività produttive*. Cercherò di rispondere a tutte le domande che sono state formulate.

Onorevole Lettieri, la Cina esiste: è un Paese che conta più di un miliardo di persone, che è entrato recentemente come un colosso sul mercato internazionale, per cui inevitabilmente qualcuno ha dovuto perdere quote di mercato. Quindi, il problema della Cina esiste, anche se per la verità io ho sostenuto pubblicamente – anche in interventi sulla stampa – che può rappresentare anche un'opportunità: oggi in Cina vi sono circa 190 milioni di cinesi in condizioni economiche tali da poter acquistare il *made in Italy*. Il problema della concorrenza cinese, però, esiste, considerato il loro bassissimo costo del lavoro e il fatto che le garanzie dei lavoratori e la tutela dell'ambiente non costano nulla, e non può essere trascurato.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, informo che l'Unione Europea ha riconosciuto il modo tempestivo ed efficace in cui l'anno scorso sono stati utilizzati i fondi (che sono poi cofinanziati dall'Unione Europea) dal mio Ministero e che abbiamo ottenuto anche un aumento del cofinanziamento comunitario. Per quanto riguarda il Sud, quindi, per la verità sono molto impegnato.

Con riferimento alla questione del giudice di pace, rispondo che noi non vietammo il ricorso al giudice di pace, chiedemmo che egli giudicasse in base al diritto e non in base ad equità. Come lei sa, l'equità è una cosa che può variare molto da persona a persona; secondo il mio punto di vista – ma anche una parte dell'opposizione, non ricordo esattamente chi, sembrava convenirne – vi era la necessità di giudicare in base a giustizia, alla certezza del diritto.

Vi è poi un progetto che il Governo sta elaborando per la *class action*. Naturalmente non è di competenza del mio Ministero; pertanto io potrò tenere conto delle richieste delle associazioni dei consumatori, ma sarà il Ministero della giustizia, naturalmente, a definire il problema. Comunque, il progetto è in preparazione.

LETTIERI (*MARGH-U*). Speriamo che non lo faccia più.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, lei sa che non dovrebbe intervenire.....

LETTIERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, lei sa che sono un po' Pierino su queste cose!

MARZANO, *ministro per le attività produttive*. Simpaticamente Pierino.

Per quanto riguarda poi lo stabilimento in Lucania, posso darle delle rassicurazioni, alle quali probabilmente lei reagirà così come reagì l'opposizione quando assicurai che lo stabilimento di Termini Imerese non sarebbe stato chiuso: non ci credette nessuno.

Passando alla questione del declino industriale, vorrei cogliere l'occasione, anche per ampliare un po' il nostro dibattito, per fornire qualche cifra. La percentuale dell'industria sul valore aggiunto è in Italia del 21 per cento, quindi più alta che in Francia, Stati Uniti e Inghilterra. Sapete dov'è più alta la percentuale dell'industria sul valore aggiunto? Nella Repubblica Ceca, in Ungheria, in Polonia. Non voglio fare il professore, anche se la tentazione ogni tanto c'è, ma esiste una legge economica che dice esattamente questo: quando cresce il prodotto nazionale, la quota dell'agricoltura cala e cresce quella dell'industria; se poi il prodotto nazionale continua a crescere, cala la quota dell'industria e sale quella dei servizi; se il prodotto cresce ancora, cala la quota dei servizi e cresce quella del terziario avanzato, e così via. In sostanza, se vogliamo dare un contenuto oggettivo a questa affermazione di declino industriale, dobbiamo concludere che non c'è, perché possiamo solo misurarlo come peso dell'industria sul PIL e constatare che tale peso è più elevato in Italia che in altri Paesi che chiamiamo sempre industrializzati.

LETTIERI (*MARGH-U*). Questo lo dice il professor Marzano o lo dice l'Istat? L'Istat ci ha insegnato che in questo Paese, anche se i prezzi salgono, l'inflazione cala.

MARZANO, *ministro per le attività produttive*. Io debbo dare i dati Istat e sull'Istat vi dico subito il mio pensiero: i suoi dati sono accreditati dall'EUROSTAT, fino a prova contraria, mentre non mi risulta che altri dati che pure circolano siano accreditati dall'EUROSTAT.

Nel caso Parmalat, è lo scandalo che è caratteristico. Vi sono altre imprese in difficoltà, ma il dato che caratterizza il caso Parmalat, e in parte anche quello della Cirio è lo scandalo. Può darsi che sopraggiungano difficoltà finanziarie per altre imprese (naturalmente faccio gli scongiuri e spero di no), ma questo rientra fra i rischi di impresa, che sono altra cosa rispetto allo scandalo. In ogni caso, sto predisponendo, come ho detto nella mia relazione, un osservatorio per il monitoraggio delle grandi imprese in difficoltà. Sono sicuro che non riuscirò a prevenire tutte le crisi possibili, ma cercherò in qualche misura di seguire il fenomeno. Volesse il cielo che io fossi capace di riuscire ad eliminare le crisi di insolvenza in un'economia di mercato, ma credo che sia davvero impossibile.

Con riferimento all'accordo di Basilea, penso che i problemi sussistano solo per le piccole e medie imprese. Infatti, se tutto è basato sul *rating* delle imprese, poiché è chiaro che il *rating* delle piccole e medie imprese non è in genere favorevole, questo problema rimane e va affrontato, come, ad esempio, suggerisco nella mia relazione, attivando il fondo garanzia fidi per le piccole e medie imprese.

Mi è stato chiesto se si creino delle disuguaglianze fra imprese per effetto del decreto-legge. La disuguaglianza configurerebbe una alterazione della concorrenza, ma il commissario Monti ha dichiarato che nel testo questo problema non si pone. Debbo subito aggiungere, però, che probabilmente alcuni aspetti del decreto-legge dovranno essere rivisti, e questo per un'unica ragione: non credo nella validità dei numeri fissi in economia; la formula del 3,14 mi sta benissimo, ma in economia i numeri fissi non mi convincono, né mi convince il numero fisso sul bilancio pubblico o quello dei mille dipendenti. Però, anche se bisognerà tornare ad affrontare alcuni aspetti, oggi come oggi il decreto va bene così e va convertito in legge nei termini previsti, altrimenti creiamo un problema la cui rilevanza credo possiate immaginare.

All'onorevole Olivieri rispondo che francamente non credo che il turismo abbia molto a che fare con quella che è la produzione centrale di Parmalat, ma questo non significa che Parmatour debba fallire; a mio avviso, nessuno ha mai sostenuto una cosa del genere. A mio avviso questa azienda va ceduta, perché, ripeto, non c'entra niente con il *core business* della Parmalat; tuttavia, cedere un'impresa non significa farla fallire, anzi, il tentativo che stiamo facendo è quello di evitare un risultato di questo tipo. In ogni caso, quelli che fornisce il Ministro sono indirizzi di carattere generale, le decisioni spettano poi al commissario e sono nella sua esclusiva responsabilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Marzano per il suo contributo e la sua disponibilità.

I lavori, sospesi alle ore 17, sono ripresi alle ore 17,25.

Audizione del Ministro per le politiche comunitarie

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione del Ministro per le politiche comunitarie. Ringrazio il ministro Buttiglione per la sua partecipazione e per il contributo che vorrà fornire ai lavori dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio che le Commissioni finanze e industria del Senato e della Camera stanno conducendo congiuntamente.

Nel corso delle audizioni che sono state svolte fino a questo momento è stato messo in evidenza come il problema della tutela del risparmio, specie con riferimento alla utilizzazione dei nuovi strumenti finanziari esistenti sul mercato, debba essere affrontato in un'ottica internazionale. Da questo punto di vista è essenziale acquisire dal Ministro per le politiche comunitarie elementi sulla situazione in Europa, soprattutto in relazione a ciò che potrà essere fatto per garantire la trasparenza e l'informazione a vantaggio dei consumatori.

Nel disegno di legge recentemente approvato dal Governo, sono state opportunamente inserite norme di attuazione di importanti direttive europee. Anche su questo, ritengo che il Ministro possa fornire un utile contributo ai lavori dell'indagine conoscitiva, che sono volti a comprendere le cause di quanto è avvenuto, ma anche a valutare gli interventi che possono essere adottati per prevenire l'insorgere di analoghe crisi.

Do quindi la parola al ministro Buttiglione.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Signor Presidente, i recenti avvenimenti relativi ai *default* Cirio e Parmalat hanno attirato l'attenzione della pubblica opinione sullo stato dei mercati finanziari e sul livello di protezione del risparmio che siamo in grado di offrire, nonché sulla necessità di rafforzare i livelli di protezione del risparmio nel nostro Paese.

Per la verità il problema non è nuovo, ma è stato ampiamente dibattuto negli ultimi anni a livello europeo. Come sapete, esiste una strategia dei servizi finanziari che la Commissione europea persegue da diverso tempo. Non tenterò di individuarne le origini, ma questo accade con particolare energia dagli ultimi quattro anni, anche se non è difficile trovare delle date precedenti. Questo perché l'elemento fondamentale della strategia di Lisbona per fare dell'Unione europea la parte del mondo con l'economia della conoscenza più avanzata dipende da tre pilastri. Il primo è costituito dalle politiche industriali, che non abbiamo, se non in scarsa misura, a livello nazionale, giacché l'Unione europea ci impedisce di avere politiche nazionali, sostenendo che queste ultime rappresentano tendenzialmente un aiuto di Stato. Non abbiamo, però, nemmeno politiche europee e quindi un primo aspetto della strategia di competitività è quello di creare politiche industriali europee all'interno delle quali si possano poi svolgere con efficacia politiche industriali nazionali. Questa è una priorità che è stata posta con grande energia durante il semestre di Presidenza italiana, ma prima di noi anche dal cancelliere Schroeder e dal presidente Chirac, in più di una occasione. Va comunque osservato che rispetto alle politiche industriali siamo sicuramente indietro rispetto agli Stati Uniti che le politiche industriali le hanno e le portano avanti.

Riguardo alle politiche della ricerca abbiamo posto l'obiettivo di raggiungere il 3 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione, ma siamo lontani da tale obiettivo ed indietro rispetto agli Stati Uniti. Qual è allora l'unica vera grande arma di cui l'Unione dispone? Il mercato interno. Abbiamo il mercato interno più grande e ricco del mondo e ciò permette di realizzare le combinazioni produttive più efficienti ad una condizione, cioè che il mercato sia senza attriti. In realtà, il mercato non è mai senza attriti, quindi ci si deve riferire ad un mercato con attriti relativamente bassi e con una velocità di spostamento dei fattori produttivi relativamente alta. Uno dei mercati fondamentali è quello dei servizi finanziari; di qui la centralità nella strategia del mercato interno, che è il cuore della strategia di competitività, del tema dei servizi finanziari: rendere possibile al di là delle frontiere il trasferimento più rapido dei fattori produttivi in modo da potere realizzare le combinazioni produttive più efficaci. Questo significa borse e servizi finanziari che funzionano, fiducia dei risparmiatori, dispo-

nibilità di questi ultimi ad acquistare prodotti finanziari sufficientemente garantiti nella loro qualità e affidabilità e nel loro contenuto. Per questa ragione la questione della sorveglianza dei mercati diventa vitale.

Esiste una linea di intervento che risale indietro nel tempo. Citerò soltanto due direttive: quella sulle offerte pubbliche di acquisto (che ho avuto l'onore di portare a compimento io stesso nel corso della Presidenza italiana), che è un pilastro di questa strategia e, prima di essa, la direttiva n. 6 del 2003, quella volgarmente chiamata *market abuse*, perché – appunto – contro gli abusi di mercato. Quest'ultima nasce sull'onda di scandali analoghi a quello italiano che si sono verificati in altri Paesi. Ricordo il caso Enron negli Stati Uniti; prima ancora, la crisi di quelle che potremmo definire le Casse di risparmio americane; poi il *default* della Bank of Commerce and Credit International. Questi scandali hanno destato un alto livello di preoccupazione e ci hanno resi più attenti alla necessità di predisporre strumenti di maggiore garanzia per il risparmio. Abbiamo tempestivamente provveduto ad incorporare la cosiddetta direttiva *market abuse* nella legge comunitaria dello scorso anno; tuttavia, dati i tempi, lo abbiamo fatto con modalità non esenti da qualche critica da parte dell'opposizione. In altre parole, una direttiva approvata nel mese di giugno difficilmente può essere inserita in una legge comunitaria approvata ad ottobre, se non nella forma di emendamento successivo con una indicazione insufficiente di criteri di delega: l'avevamo inserita negli elenchi delle direttive, ma non avevamo avuto la possibilità di definire sufficienti elementi di delega. Di qui è nata la perplessità del Tesoro che ci ha chiesto di reinserirla nella legge comunitaria per l'anno successivo, cosa che abbiamo fatto. Allora avanzai l'ipotesi che potesse essere approvata da sola immediatamente all'inizio dell'anno, in modo da dare una risposta più immediata alla domanda di rassicurazione che emergeva dai mercati. Come è noto, alla fine la strategia scelta dal Governo è stata diversa. Sulla base di tale strategia, la direttiva *market abuse* è stata incorporata nel disegno di legge – che rappresenta la risposta globale del Governo alla situazione determinatasi – ora all'esame delle Camere.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Approfittiamo della presenza cortese del ministro Buttiglione per inviare al Governo il messaggio che il disegno di legge non è ancora all'esame delle Camere poiché non è ancora stato trasmesso.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Pensavo che vi fosse stato trasmesso, anche perché è stato deciso di inviarlo per conoscenza anche alle Commissioni che stanno svolgendo l'indagine conoscitiva in materia.

BENVENUTO (*DS-U*). Non è stato ancora firmato.

LA MALFA (*Misto-LdRN.PSI*). Non sappiamo se il provvedimento è stato firmato dal Presidente della Repubblica.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Cercheremo di dare impulso agli adempimenti in modo che poi il Parlamento possa

rapidamente cominciare a lavorare su questo testo che ha una qualche ambizione di completezza e di organicità architettonica.

Da dove nascono i problemi con cui oggi abbiamo a che fare?

Io ho insistito sulla prospettiva internazionale, perché non mi piace un certo dibattito che si è attivato in Italia, che mira a stabilire che il nostro Paese non è sicuro per il risparmio. Credo che il nostro Paese sia sicuro ed insicuro per il risparmio quanto gli altri Stati europei; semmai l'Italia è un po' in ritardo nel prendere provvedimenti che altri hanno già assunto, ma i problemi con cui abbiamo a che fare sono gli stessi degli altri Paesi. Non esistono, poi, bacchette magiche. Per questo, la proposta da qualcuno avanzata di riscoprire e riattivare uno specifico rischio Italia, e quindi un differenziale di tassi di interesse per gli investimenti in Italia, è semplicemente irresponsabile e mi auguro che venga respinta con indignazione da tutto l'arco delle forze politiche del Paese. È una cosa troppo seria perché su di essa ci si possa dividere.

Ho letto sul «*Financial Times*» notizie che non mi sono piaciute e che nascono da una totale mancanza di memoria rispetto alla storia recente della protezione del risparmio in altri Paesi europei. Vorrei ricordare che anche dopo la legge del 1997, che pure rappresenta un importantissimo passo in avanti, la Gran Bretagna ha conosciuto 18 casi di *default*, non tutti gravi come il caso Parmalat, ma qualcuno di dimensioni più che rispettabili. Quindi, tutti i Paesi avanzati hanno problemi in questo ambito. È lecito che ne discutiamo perché dobbiamo affrontarli; non facciamone, però, motivo per favorire manovre a danno del nostro Paese. Non sarebbe legittimo, non sarebbe giustificato.

Potremmo svolgere analisi filosofiche, affermare che il capitalismo non basta a se stesso e ha bisogno di valori morali che esso non produce e che in un sistema in cui si compra e si vende tutto alla fine non c'è la garanzia dei contratti. Potremmo fare analisi di tipo più storico ed osservare come vi sia una grande trasformazione dell'economia, la quale fa in modo che alcune differenze, che a noi sembrano intuitivamente evidenti, si siano stemperate nella prassi. Accade così che il nostro ordinamento vigente è ancora in larga misura basato sull'idea di una netta distinzione di settori: vi sono le banche e le società per azioni; le società per azioni non sono banche e le banche non sono società per azioni. Non è però più così, perché le banche sono società per azioni non solo formalmente, ma di fatto, cioè sono società in proprietà ad azionisti privati. Il nostro sistema si è in larga misura costruito quando le banche appartenevano allo Stato o comunque non ad azionisti privati. D'altro canto, non dico che le società per azioni sono diventate banche, ma sottolineo che il servizio finanziario ha una importanza fondamentale: produce in proprio prodotti finanziari e li colloca sul mercato. Ciò mette in crisi una immagine tradizionale secondo cui la società per azioni produce latte, automobili o comunque merci, mentre i prodotti finanziari sono prodotti dalle banche.

Per queste ragioni, il sistema di sorveglianza per settori è entrato in crisi, ma non oggi e neanche ieri; già il Testo unico bancario del 1993 segna l'inizio di una transizione verso un sistema di sorveglianza funzionale.

Davanti a questi problemi, abbiamo riscontrato a livello europeo ed anche a livello internazionale (dobbiamo chiamare in causa anche gli Stati Uniti) diversi tipi di reazioni. Alcuni Paesi – ad esempio, la Gran Bretagna – hanno puntato su un'autorità unica che assume un compito globale di sorveglianza su tutto il risparmio. Altri Paesi, come la Germania, pur avvicinandosi al modello di un'autorità unica, anche perché trattenuti all'interno dell'area euro e quindi dovendo rispettare le norme dello statuto della Banca centrale europea, hanno costruito un sistema con un'autorità unica al cui interno viene sottolineata in maniera forte la specificità della sorveglianza bancaria e dei compiti della Bundesbank. Hanno cercato quindi di raggiungere un'integrazione molto forte tra la nuova autorità, la BaFin, e la Bundesbank, attraverso il sistema, che teoricamente non sarebbe sbagliato introdurre anche in Italia, della rappresentanza nel consiglio di amministrazione dell'una di rappresentanti dell'altra, e viceversa, in modo da assicurare una maggiore fluidità dell'informazione attraverso la costituzione di gruppi di lavoro misti, cioè prevedendo nei gruppi di lavoro dell'una la presenza di rappresentanti dell'altra. Comunque, la Germania si è avviata sulla strada di un modello intermedio.

In altri casi si è preferito puntare su modelli a «due cime», il cosiddetto modello *twin peaks*. Quest'ultimo, anche se in letteratura è il più gettonato, nella pratica è quello che si vede più raramente realizzato. Infatti, quando si entra nella logica di una pluralità di autorità, spesso si comincia con due e si finisce con tre, quattro o anche più soggetti. Prendete il caso degli Stati Uniti.

Il sistema che si intende realizzare punta su una sorveglianza di tipo non settoriale ma funzionale, per cui la funzione della trasparenza viene affidata ad un'autorità, che è la BaFin in Germania, era la CONSOB in Italia, sarà adesso la nuova Autorità per la tutela del risparmio, mentre la funzione del controllo di stabilità viene affidata ad un'altra autorità che in genere è la Banca centrale.

C'è poi un'altra funzione, in realtà concettualmente non simile alle prime due, ma che è ad esse trasversale, che è quella del controllo di concorrenza, nel caso italiano affidata all'Antitrust. La discussione avviata in Italia in una prima fase ha preso come modello quello britannico. Feci subito notare che esso era inapplicabile nel nostro Paese, se non altro perché la Gran Bretagna è fuori dall'area euro e quindi non è tenuta a rispettare il sistema delle competenze definito dallo statuto della Banca centrale europea. Successivamente il dibattito ha trovato un punto d'accordo su un modello *twin peaks* modificato, che è quello che troverete nel disegno di legge che verrà sottoposto alla vostra attenzione quando il Governo lo trasmetterà alle Camere dopo la necessaria firma del Capo dello Stato. Mi auguro presto, perché i mercati attendono risposte chiare e non equivoche.

Le caratteristiche generali del disegno di legge – credo che tutti le conosciate – si inseriscono nel dibattito europeo, nel senso che il modello di sorveglianza funzionale di cui si parla è largamente diffuso in Europa, anche se su di esso non abbiamo delle precise indicazioni a livello europeo. Ciò che l'Europa ci chiede è di avere un unico soggetto capace di rapportarsi sui temi della trasparenza con le autorità degli altri Paesi. So che esistono problemi relativi alle assicurazioni e ai fondi pensione, che

giustamente richiedono una loro autonomia. Tuttavia, nel regolamentare tale autonomia sarà bene ricordare che sarebbe importante avere presso la nuova Autorità del risparmio la disponibilità di tutti i dati che servono per realizzare un'interfaccia efficace con analoghe autorità degli altri Paesi, in modo da garantire uno scambio fluido di informazioni e la possibilità di tutelare il risparmio nei suoi movimenti transfrontalieri.

Un problema che a livello europeo attira molta attenzione è quello del ruolo delle società di revisione. Non so se l'idea di una specifica autorità che sorvegli le società di revisione sia esagerata – probabilmente lo è –, ma certamente occorre che la normativa sia precisa, puntuale e tale da restituire alle società di revisione la funzione che hanno avuto e che rischiano oggi di veder messa in crisi, per tornare ad essere un elemento di garanzia che dia tranquillità all'investitore.

Più in generale, la filosofia dell'Autorità per il risparmio che stiamo costruendo in Italia si uniforma alla filosofia della strategia dei servizi finanziari dell'Unione. Al centro è posto il tema dell'informazione: il risparmiatore deve sapere quello che compra e deve essere garantito da un'informazione adeguata. D'altro canto, ogni sistema informativo che crei una diseguaglianza di informazione fra due operatori è almeno sospetto di essere conduttivo ad un abuso di mercato; vale a dire che l'acquirente del prodotto finanziario deve avere l'intera informazione che è a disposizione del venditore del prodotto finanziario. Quando ciò non avviene, vuol dire che qualcosa non funziona.

Il tema dell'informazione viene affrontato in misura crescente, non soltanto a livello internazionale ma anche interno, non solo dal punto di vista della quantità, della qualità e del contenuto dell'informazione, ma anche sotto il profilo di un diverso tipo di valutazione. Mi riferisco alla stima della capacità di valutazione dell'informazione. La stessa informazione può essere significativa per chi dispone di un *background* di un certo tipo e può essere totalmente inadeguata e non significativa per un diverso soggetto. Possono esserci prodotti finanziari che vengono commercializzati anche senza un prospetto informativo, e ciò può essere lecito se essi vengono venduti e trattiene in possesso da soggetti i quali si suppone che abbiano conoscenze tali da poter integrare la carente informazione che accompagna il prodotto finanziario. Ma allora questi prodotti dovrebbero circolare solo fra le banche o fra società che hanno una specifica e riconosciuta capacità di valutazione, e magari avere anche dei tagli tali da rendere difficile o impossibile il loro collocamento presso la clientela privata. In ogni caso, noi finora ci siamo accontentati di sostenere che non se ne può sollecitare l'acquisto presso la clientela. Oggi questo tipo di protezione sembra chiaramente insufficiente. E' comunque lecito riconoscere che vi sono operatori che non hanno bisogno di prospetti informativi in quanto dispongono di informazioni maggiori di quelle contenute nei prospetti.

All'altra estremità si evidenzia il problema di operatori che non dispongono di conoscenze di *background* tali da permettere loro una valutazione anche di prospetti informativi dettagliati e adeguatamente formulati. E' il caso del piccolo risparmiatore che in larga misura è dipendente dalla banca e fa quello che l'impiegato della banca gli consiglia. In questi

casi sembra opportuna una tutela più penetrante. Non saprei dirvi in che modo ciò debba avvenire. Nel progetto che esaminerete, si formulano alcune ipotesi al riguardo. Il problema si risolve in parte a livello deontologico, definendo uno statuto del risparmiatore e norme di comportamento che vanno al di là del dettato legislativo, e in parte si affronta anche a livello legislativo, con l'ipotesi, per esempio, di un sistema di assicurazione che garantisca il prodotto finanziario destinato al piccolo risparmiatore. È una delle parti più innovative, per certi aspetti, e aperte alla discussione, in cui c'è minore certezza di aver trovato una soluzione e maggiore certezza di aver individuato un problema fondamentale: la tutela del piccolo risparmiatore. Tale tutela è fondamentale non solo per ragioni etiche di difesa del piccolo risparmiatore o per ragioni costituzionali di protezione del risparmio, ma perché la ricchezza fondamentale del sistema finanziario è la fiducia. Più è elevato il grado di fiducia, più il risparmiatore è disponibile ad investire, a non tenere i soldi sotto il materasso, a non trattenerli sul conto corrente, ad andare a comprare obbligazioni e perfino all'investimento azionario. Minore è il grado di fiducia, minore è la possibilità di mobilitare risorse e maggiori sono quindi gli attriti sul mercato, mentre diminuiscono le possibilità di sfruttare le grandi potenzialità del nostro mercato interno. Si tratta di una questione decisiva. Ho detto più volte, riferendomi alla questione più diretta degli scandali italiani, che le banche che decidessero di rimborsare di propria e autonoma iniziativa, prescindendo da ogni valutazione di responsabilità, i piccoli risparmiatori danneggiati farebbero un giusto investimento sulla fiducia, così salvaguardando il loro capitale più importante. Questo che è un ottativo, un desiderio rispetto alla situazione normativa attuale, credo che debba diventare qualcosa di più di un desiderio: in *de jure condendo* dovremmo trovare dei meccanismi i quali garantiscano maggiormente che questo avvenga, nell'interesse del piccolo risparmiatore, del sistema bancario e del sistema produttivo in generale.

Un altro aspetto interessante della direttiva *market abuse*, che poi si ritrova nel progetto che ispira il disegno di legge, riguarda quei veri e propri miti di pirateria del mondo moderno che sono alcuni Stati, i quali non offrono alcuna garanzia di protezione del risparmio e dell'investimento. In proposito dobbiamo fare un passo indietro, perché la strategia europea ha registrato un mezzo fallimento. L'Italia, a suo tempo – lo ricorderete – si oppose giustamente ad un regolamento sul movimento del risparmio all'interno dello spazio economico europeo che non prendeva posizione con sufficiente decisione contro queste perverse abitudini di alcuni investitori. Poi siamo stati costretti a recedere da questa posizione, anche perché questi paradisi fiscali sono stati difesi da qualche grande Paese che poi, magari, tenta ora di sostenere l'esistenza di uno specifico «rischio Italia». Vorrei che non si dimenticasse che le isole Cayman e l'isola di Man sono luoghi in cui vige la legge del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord. Ma il discorso riguarda anche altri Paesi che fanno parte dello spazio economico europeo: non stiamo parlando di località situate nell'altro emisfero, bensì che rientrano, anche se magari sono, geograficamente parlando, un po' eccentriche, nell'ambito dell'Unione Europea. Il tema deve

essere riaffrontato e il Commissario Bolkenstein l'ha riconosciuto: speriamo che ciò venga fatto con decisione.

Nel progetto legislativo che mi auguro vi sia presto trasmesso – ma che è già possibile leggere su Internet – si fanno delle ipotesi interessanti. Sono ipotesi, a mio avviso, efficaci. Hanno un difetto: se applicate soltanto a livello italiano, implicano una penalizzazione competitiva delle aziende italiane. Bisognerebbe che tali ipotesi fossero generalizzate a livello europeo o comunque ricomprese dentro un quadro europeo che le rendesse vincolanti anche per altri. Non so se la modalità tecnica sia quella che qui abbiamo presentato o altra, comunque si tratta di uno dei nodi fondamentali della futura protezione del risparmio.

Una questione di grande rilievo attiene alle sanzioni penali. Davanti a fenomeni di questa gravità, il pubblico chiede pene più severe e ha l'impressione che le pene non siano commisurate all'entità del danno che viene inflitto alla generalità. È difficile immaginare che chi causa un danno che raggiunge livelli come quelli che sono stati toccati possa cavarsela con sanzioni relativamente leggere, tanto più se si pensa che questo danno è il risultato di tante cifre, di cui molte piccolissime, che magari non hanno un grande rilievo salvo per il piccolo risparmiatore che vede in esse il risultato di una vita di risparmi.

Abbiamo cercato di potenziare il sistema sanzionatorio. Tuttavia, abbiamo anche la preoccupazione di non creare un sistema sanzionatorio tale da essere difficilmente applicabile: Beccaria ci ha insegnato che l'effetto dissuasivo della pena dipende dalla probabilità della sua applicazione e non dalla elevatezza del suo ammontare; infatti, pene molto pesanti, ma difficilmente applicabili fanno meno paura e dissuadono meno di pene più leggere ma facilmente applicabili. Questo ragionamento potrebbe essere proseguito anche in un'altra direzione: pene che dissuadono da comportamenti *border line*, che non possono ancora essere qualificati in senso criminale ma che tuttavia sono dubbi, sono più efficaci ancora di pene che rimangono sul semplice livello del diritto penale.

Un'altra preoccupazione che abbiamo è quella di definire esattamente le fattispecie, perché dobbiamo anche mandare un segnale al sistema bancario. Quando un banchiere deve decidere se sostenere o no un gruppo in difficoltà, sa che con le sue decisioni si gioca la reputazione, la carriera e anche i denari che sono affidati alla sua cura; non sarebbe giusto che avesse anche la preoccupazione di finire in galera, a meno che sia presente con chiarezza un elemento di dolo. Abbiamo bisogno, invece, che il nostro sistema bancario sia assicurato e mantenga una posizione di sostegno a settori industriali che possono essere in difficoltà, ma hanno le capacità per superarle, distinguendo nettamente fra le comuni difficoltà che nascono dal mercato e quelle specifiche che nascono dalla truffa. Sono due cose molto diverse, che non vanno accomunate. Lo dico con particolare convinzione, perché il sistema Italia è molto esposto sul mercato dei *bond*: abbiamo molte grandi aziende, con *cash flow* molto elevato, fondamentalmente solide, perfettamente in grado di restituire i loro *bond*, che però non sopravviverebbero se si diffondesse sui mercati internazionali una percezione di inaffidabilità del sistema Italia, se si rifiutasse loro il rinnovo dei *bond* alla scadenza o se si applicassero loro differenziali inac-

cettabili di tassi di interesse. Quindi, dobbiamo lavorare con energia per creare, in questo ambito, un clima di fiducia, prevedendo sanzioni penali pesanti, ma adeguatamente mirate e tali da generare più fiducia e non più sfiducia.

Concludo affermando che dobbiamo lanciare un messaggio di fiducia. Il sistema Italia merita fiducia: perché meriti ancora più fiducia, dobbiamo intervenire con grande decisione per migliorare i livelli di trasparenza e di protezione del risparmio.

Penso di potermi fermare qui, per non prendere troppo tempo alle vostre domande, pronto ad offrire delucidazioni su quanto vorrete chiedere.

LA MALFA (*Misto-LdRN-PSI*). Signor Ministro, intendo svolgere tre brevissime considerazioni.

La prima è la seguente. Lei ha dichiarato che il modello italiano che il Governo si prepara a sottoporre alle Camere non poteva contraddire l'impostazione europea, cosa che invece il modello inglese poteva fare, in quanto la Gran Bretagna non aderisce all'euro. Le sarei grato se volesse indicare quale articolo del Trattato di Maastricht vincoli ad un modello piuttosto che ad un altro, perché a me non risulta.

In secondo luogo, lei ha fatto un'affermazione molto precisa, invitando le banche a procedere al risarcimento volontario – come elemento di ricostruzione della fiducia – dei risparmiatori che hanno perso il loro denaro in questa operazione. È una dichiarazione molto impegnativa per un rappresentante del Governo. Le faccio osservare che fra gli azionisti di queste banche, che sono private, vi sono anche piccoli risparmiatori che potrebbero domandarsi a quale titolo la banca di cui sono azionisti utilizza le risorse per indennizzare dei risparmiatori verso i quali non ha una responsabilità specifica. Un conto è che la banca sia chiamata a pagare le conseguenze di un comportamento scorretto, nell'ambito di un procedimento penale o civile, e a restituire somme, altro conto è che disponga indennizzi per solidarietà, per ricostituire il capitale di fiducia, con le motivazioni cui lei ha fatto testualmente ricorso: ciò può dare luogo a una causa da parte dei piccoli o grandi azionisti di quelle banche, che non sono aziende di beneficenza. È un problema molto delicato; capisco il significato della proposta del Ministro, ma vorrei capire qual è il fondamento giuridico su cui essa poggia.

In terzo luogo, lei ha posto giustamente l'accento sulla fiducia. Il problema dal quale muove la nostra indagine è che è circolata quella che chiamiamo ormai fra di noi in Commissione carta straccia, che non doveva circolare. La fiducia è venuta meno perché è stata messa nelle mani dei risparmiatori carta straccia. Allora, qualcuno deve pagare; le responsabilità penali verranno accertate, ma il Governo, nel quadro dell'opera di ricostruzione della fiducia, non ritiene che debbano essere individuate anche quelle che un tempo di chiamavano responsabilità oggettive? Intendo quelle responsabilità in base alle quali, per esempio, veniva chiesto al Ministro della difesa di dimettersi se Kappler evadeva dal carcere. Ebbene, esistono responsabilità oggettive? Non crede il Ministro che, nella necessaria opera di ricostruzione della fiducia, piuttosto che affidarsi al futuro funzionamento di istituzioni modificate attraverso un lungo esame

parlamentare, sarebbe preferibile chiedere cortesemente a uomini che dovevano essere acuti e capaci di non farsi ingannare da un Tanzi di farsi da parte? Alcune personalità che svolgono funzioni pubbliche o di interesse pubblico in questo campo sono state beffate, ma per le responsabilità che erano state loro affidate non possono ora giustificarsi adducendo la bravura di Tanzi: è troppo facile. Costoro devono andarsene, perché non sono stati in grado di evitare di essere ingannati. Se sono stati beffati è colpa loro, non certo dei risparmiatori. Non crede, signor Ministro, che faccia parte dei doveri del Governo dire a queste persone che devono andarsene? Altrimenti, come tuteliamo il risparmiatore? Con le chiacchiere relative al futuro? Vogliamo ricostruire la fiducia dichiarando che stiamo mettendo in piedi un sistema a prova di Tanzi? No, vogliamo farlo con un comportamento severo per cui anche coloro che sono stati ingannati da Tanzi devono andarsene.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Sul primo punto, lei ha perfettamente ragione: non si tratta di un articolo del trattato di Maastricht, bensì, come peraltro ho ricordato nel mio intervento, dello statuto della Banca centrale europea che, avendo funzioni di vigilanza sulla stabilità, le esercita in connessione con le banche nazionali.

LA MALFA (*Misto-LdRN-PSI*). Lei ha un ricordo diverso dello statuto o si riferisce a uno statuto differente da quello che io conosco.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. No, credo che lo statuto sia lo stesso, il ricordo può essere diverso; controllerò, ma invito cordialmente l'amico La Malfa a controllare. Ciò non implica, come per altro ho spiegato, che debba esservi il sistema *twin peaks*, che non deriva dallo statuto della Banca centrale europea; certamente il sistema inglese non permette alle banche centrali nazionali di svolgere le funzioni che esse devono svolgere ai sensi dello statuto della Banca centrale europea. Di conseguenza, se si volesse andare in quella direzione bisognerebbe scegliere non già il modello inglese bensì il modello tedesco, con gli incroci che ho segnalato tra BaFin e Bundesbank.

Quanto alla seconda domanda, evidentemente non abbiamo alcun titolo per imporre alle banche un rimborso; sarebbe qualcosa di assolutamente illegittimo e credo sia chiaro a tutti che non è questo il senso della mia proposta. Tuttavia, esiste uno spazio di persuasione morale che ritengo opportuno sia esercitata verso gli amministratori e verso gli azionisti. Spetta poi agli amministratori ottenere il consenso degli azionisti per misure le quali, pur non essendo strettamente dovute, servono non a rafforzare la fiducia nel sistema Italia in astratto ma a rafforzare prima di tutto la fiducia del risparmiatore nella specifica banca in concreto. Naturalmente ciò ha anche l'effetto di rafforzare la fiducia nel sistema italiano del risparmio in generale, che è il risultato della somma della fiducia che si può riporre in tutte le singole banche. Lungi da me l'idea di poter imporre una simile misura per via legislativa, *a posteriori*; *a priori*, invece, *de iure condendo* questo è un tema sul quale vale la pena esercitare l'ingegno per trovare modalità di migliori garanzie ai risparmiatori. Si è pensato di estendere la normativa già esistente per i depositi ai *bond*; non

credo sia una misura fattibile, personalmente tendo a pensare che non lo sia, almeno nella stessa forma. Certamente, però, trovare modalità che implicino l'assunzione di una responsabilità specifica verso il piccolo risparmiatore sarebbe opportuno.

Quanto al problema della responsabilità, mi accorgo di aver detto una cosa giusta ma incompleta. Ci sono casi nei quali potrebbe configurarsi una responsabilità giuridica delle banche in maniera tale che esse, procedendo a rimborsi, anticiperebbero sostanzialmente, risparmiando le spese giudiziarie, somme che potrebbero in ogni caso essere condannate a pagare. Credo che almeno in alcuni casi la possibilità ricorra, soprattutto quando risulti che i risparmiatori non erano evidentemente a disposizione delle conoscenze necessarie per poter richiedere l'acquisto di titoli che non possono essere offerti in vendita, possono essere soltanto venduti, a termini di legislazione vigente, a chi ne faccia espressamente richiesta. Quando risultasse che a farne richiesta è stata un'anziana signora che non aveva alcuna capacità di valutare ciò che chiedeva ed è molto improbabile che sapesse, credo che in questi casi la banca, pagando, non solo farebbe cosa utile per ricostruire la fiducia e il proprio prestigio, ma si sottrarrebbe anche alla possibilità di azioni legali le quali, magari dopo molto tempo e con grande aggravio per il risparmiatore, potrebbero imporle il pagamento. Siccome è difficile definire esattamente la linea di confine, penso che iniziative coraggiose farebbero bene alle singole banche e al sistema bancario. Ripeto: *de iure condendo* possiamo trovare il modo di rafforzare i controlli, *de iure condito* possiamo soltanto esercitare una persuasione morale evidenziando alle banche che tali iniziative rispondono anche al loro interesse.

Quanto alla ricerca delle responsabilità, ci sono sensibilità diverse. Sono tendenzialmente contrario all'idea che la fiducia si ricostruisce gettando qualcuno in pasto all'opinione pubblica; non mi sembra il modo vero di ricostruire la fiducia. Si indaghi, si vada a fondo nella ricerca di responsabilità; quando saranno accertate, si decida, non vengano distribuite con eccessiva facilità e, soprattutto, si compia una valutazione complessiva perché le responsabilità sono di diverso livello. Per non parlare di quelle degli altri, parlerò di una responsabilità politica. Voglio premettere la mia stima verso Lamberto Cardia che, da quando è arrivato, si è dato da fare, ha fatto molto bene e credo abbia titolo alla riconoscenza del Paese. Tuttavia, la CONSOB non era assolutamente in grado di svolgere le proprie funzioni. Con 380 persone in organico, la CONSOB evidentemente non era in grado di svolgere adeguatamente le proprie funzioni. Il potenziamento degli organici della CONSOB può non avere i livelli di raffinatezza che hanno altre discussioni in questa materia, mi pare però condizione preliminare e fondamentale per avere un'autorità – si chiami CONSOB, autorità del risparmio o in altro modo – capace di esercitare le proprie funzioni. Qui c'è una responsabilità della classe politica che ha voluto far finta di avere uno strumento che, invece, era largamente inadeguato.

Non vorrei fare della retorica, però, se si pensa a tutta l'attenzione che ha avuto qualche grande azienda di proprietà del Capo del Governo, per la verità senza che sia mai emerso nulla di scorretto...

GRANDI (*DS-U*). Veramente, dire che non è emerso nulla di scorretto mi sembra esagerato, dal momento che è stato chiesto il condono per 270 miliardi di lire.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Ma nessuno glielo ha imposto.

GRANDI (*DS-U*). Lo ha chiesto perché era evasione fiscale.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Comunque, non volevo polemizzare. Tuttavia, mi sembra ci sia una qualche differenza nel livello di attenzione prestato ad alcune aziende rispetto ad altre. Se una parte di quell'attenzione fosse stata dedicata alla Parmalat e alla Cirio, non credo che sarebbero stati evitati questi scandali, ma forse sarebbero stati scoperti un po' prima; non voglio dire molto prima, perché davanti a truffe bene articolate sappiamo che le difese a questo livello sono sempre limitate, però un po' prima sì, e i danni sarebbero stati probabilmente minori.

Colgo l'occasione per segnalare l'importanza del problema della predisposizione di strutture efficienti. La CONSOB o la nuova Autorità, se vogliamo che funzioni, deve avere personale qualificato in numero sufficiente, in modo che una persona, o meglio una *equipe* possa seguire ogni singolo gruppo in tutte le sue vicende ed in tutte le sue operazioni, così come avviene in altri Paesi.

TABACCI (*UDC*). La prossima settimana sentiremo le banche e vedremo quale spiegazione daranno dei fatti, perché è sempre difficile ricostruirli con precisione; finora, le persone che abbiamo interpellato non ci hanno dato grandi risposte, al punto che, ad esempio, è stato autorevolmente negato che vi sia la prova di un rapporto diretto tra il collocamento dei *bond* Cirio e la riduzione dell'esposizione bancaria. Poiché ciò risulta anche nel mandato di cattura di Cragnotti, di cui oggi danno notizia i giornali, viene da chiedersi come sia possibile dover sempre registrare che fatti notori siano stati in questa sede autorevolmente negati: basta guardare gli atti e si può capire da chi.

Vorrei tornare al testo del disegno di legge che abbiamo visto su «il Sole-24 Ore», che non è la *Gazzetta Ufficiale*, ma che riteniamo sufficientemente autorevole.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Posso chiedere a quale numeri de «il Sole-24 Ore» si riferisce?

BENVENUTO (*DS-U*). In effetti sono state pubblicate più versioni del testo.

TABACCI (*UDC*). Mi riferisco al testo pubblicato dopo la delibera del Consiglio dei ministri. In effetti «il Sole-24 Ore» ha fatto la cronistoria del testo, in cui inizialmente si parlava di un'unica autorità, per poi arrivare, secondo me giustamente, ad una articolazione per funzioni.

Credo che l'articolazione per finalità, per funzioni fra tre istituzioni riguardanti i mercati finanziari (vigilanza alla Banca d'Italia, trasparenza

alla CONSOB e concorrenza all'Antitrust) risponda ad una logica di coerenza istituzionale. Mi chiedo, allora, come mai i ruoli di COVIP e ISVAP, che operano per settori, siano stati mantenuti distinti rispetto a questa logica funzionale. Mi sembra che sia evidente la discrepanza dei criteri adottati. Evidentemente ci sarà pure motivo, ma una ragione sistemica non riesco ad individuarla, né ancora è stata illustrata.

Il Ministro ha segnalato una questione di carenza di personale che, secondo me, è centrale. Presso la Banca d'Italia ci sono circa 8.400 dipendenti, presso la CONSOB meno di 400, all'Antitrust meno di 200. Poiché è impensabile che, dato lo stato della finanza pubblica, si possano assumere nuove persone, si tratta di immaginare dei passaggi di personale che, se si vuole che le tre autorità funzionino davvero e non ve ne sia una sovraordinata rispetto alle altre, consentano un riequilibrio delle risorse umane. Su questa problematica fondamentale, che ho più volte richiamato, si innesta la questione della disparità delle carriere e degli stipendi, nonché quella delle garanzie previdenziali. Tale problematica andrà risolta, se del caso immaginando soluzioni *ad personam*; però, la questione delle risorse umane deve essere necessariamente risolta.

Da ultimo, ho letto di una soluzione che non mi convince. Ritengo infatti che l'intervento del Fondo di solidarietà, che credo sia previsto all'articolo 18, nei casi di *default* sia una misura assolutamente demagogica. Il problema non è quello di garantire i risparmiatori nei casi di *default*, ma di garantire la trasparenza; qui non stiamo parlando di impedire il rischio di *default* che è insito nell'attività imprenditoriale, non stiamo parlando di buoni del Tesoro, stiamo parlando di investimenti...

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Anche i buoni del Tesoro, non dico in Italia, ma in altri Paesi, per esempio in Argentina...

TABACCI (*UDC*). Parliamo dello Stato italiano, anche se so che ci sono Paesi a rischio. In questo caso, però, non stiamo parlando dei buoni del Tesoro che hanno spesso integrato i bilanci familiari degli italiani, stiamo parlando di una ipotesi di rischio che è connaturata, ad esempio, all'investimento obbligazionario e che non può essere azzerata per nessuna ragione. Semmai, si tratta di azzerare l'ipotesi di rischio connessa al cattivo funzionamento dei mercati o all'assoluta mancanza di trasparenza, questo è il punto. Al riguardo, il caso di scuola è quello della Cirio. Ecco perché le banche hanno l'obbligo di ricomprare i titoli, soprattutto quelle che li hanno collocati per rientrare. In questi casi, infatti, il meccanismo truffaldino è evidente, non in altri casi. Quindi, dobbiamo andare verso un sistema che garantisca la trasparenza, non che elimini il rischio connaturato all'investimento in tema di risparmio. Questa mi sembra una distinzione concettuale che sarà necessario recuperare perché, conclusa l'indagine conoscitiva, dovremo esaminare il testo predisposto dal Governo, che a breve ci verrà trasmesso e sul quale siamo ansiosi di poter lavorare.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Non negherò di aver notato anch'io una qualche asimmetria nella decisione di mante-

nere COVIP e ISVAP con una competenza per settore, però è una decisione politica che il Governo ha preso e che difendo...

TABACCI (*UDC*). Ma che il Parlamento può cambiare.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Il Parlamento è sovrano. Se non parlassi come esponente del Governo, farei forse un discorso molto più lungo su questo e anche su alcuni altri punti. Quello che chiederei, però, anche come Governo, è di raccordare le disposizioni su COVIP e ISVAP con i *considerandum* 36, 37 e 38 della direttiva *market abuse*. Infatti, lì ci viene chiesto di avere un interlocutore unico. L'Europa non ci chiede di mantenere o meno COVIP e ISVAP nell'ambito degli organismi preposti alla vigilanza – questo problema è lasciato alla nostra libertà – ma chiede che ci sia un raccordo per cui un unico organismo – mi sembra ragionevole pensare alla nuova Autorità per il risparmio – si offra come referente informativo globale su tutti i temi della trasparenza con capacità di intervento diretto o mediato, al fine di garantire uniformità di applicazione dei principi comunitari fondamentali.

Quindi, se vogliamo che COVIP e ISVAP siano autonome, d'accordo, però raccordiamole in modo tale che vi sia una connessione forte con l'Autorità per il risparmio che consenta all'Autorità medesima di svolgere il ruolo che a livello europeo deve poter svolgere. Questa è l'autorità unica che ci viene richiesta; non siamo tenuti a fare di più, però non facciamo neanche di meno.

Quanto al resto, capisco che possano esserci punti di vista diversi. La questione dei fondi pensione è straordinariamente delicata, è anche al centro di una trattativa del Governo con i sindacati. Questo ovviamente pone problemi che non sono semplicemente concettuali, ma sono del tutto politici, perché bisogna tenere conto di quello che le parti sociali dicono su un tema così interessante.

Parzialmente diverso è il problema di ISVAP, per il quale è più difficile giustificare politicamente una certa asimmetria concettuale; ma anche in tal caso probabilmente, anzi, sicuramente, vi sono buone ragioni che verranno illustrate a tempo debito dal Ministro competente.

TURCI (*DS-U*). Le ragioni dei danti causa.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Il problema del personale: è giustissimo. Lascerei fuori dal discorso l'Antitrust, perché tutto sommato l'Antitrust ha delle funzioni diverse e il suo fabbisogno di personale non è facilmente.....

TABACCI (*UDC*). Mi scusi: si sa che ha una lettura congiunta con Banca d'Italia su un tema molto delicato, quello della concorrenza bancaria. Ci vorrà qualcuno che ci metta becco.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Non c'è dubbio. Però mi sembra che in tutti i Paesi europei l'Antitrust non abbia delle dimensioni paragonabili a quelle dell'Autorità per il risparmio o della Banca centrale. Esso quindi va rafforzato, però mi pare che sia una questione relativamente minore, diciamo che è un rafforzamento dell'ordine

non dico delle decine, ma delle centinaia di unità, mentre per l'Autorità per il risparmio dovrebbe essere dell'ordine di migliaia di unità, quindi di proporzioni di gran lunga maggiori. Noi prevediamo la possibilità di spostare personale e risorse dalla Banca d'Italia, che in effetti oggi si trova a non svolgere più alcune funzioni che le erano proprie a seguito della formazione della Banca centrale europea, alla nuova Autorità per il risparmio. Bisogna procedere, naturalmente, non dimenticando che anche Banca d'Italia è una società per azioni e quindi rispettando quelli che sono i diritti costituzionali, ma io credo che Banca d'Italia non ci farà venire meno la sua cooperazione per trovare una soluzione ragionevole. Certo, senza un potente rafforzamento in uomini e mezzi dell'Autorità per il risparmio, il nuovo sistema che stiamo delineando non potrà funzionare. La stessa cosa certamente vale per l'Antitrust, in misura, credo di poter dire, oggettivamente assai meno imponente; nel caso dell'Autorità per il risparmio, invece, quello che deve essere fatto è veramente un enorme lavoro.

Quanto al Fondo di solidarietà, mi permetto di essere di parere un po' diverso. Ho detto prima che non difendo incondizionatamente la soluzione che viene indicata, ma esiste un problema specifico che io formulerei in questi termini: nessuno deve essere protetto dal rischio connesso con l'acquisizione di titoli sul mercato, perché acquisire dei prodotti finanziari significa assumere dei rischi; ognuno però ha diritto ad una informazione adeguata sul rischio che assume. Dobbiamo eliminare le asimmetrie informative sul mercato, quelle del tipo: «io so qualcosa che tu non sai e proprio per questo ti vendo un prodotto che, se tu sapessi tutto, forse non compreresti». Non sicuramente, si badi, ma forse. Questo è un aspetto del tema.

Vi è poi anche il problema della capacità di valutazione delle informazioni di mercato e del piccolo risparmiatore come soggetto per il quale vale una presunzione di minore capacità di valutazione dell'informazione e quindi una responsabilità intensificata da parte della banca. Come questo processo debba essere affrontato, se la soluzione che noi presentiamo sia adeguata, se ne vada costruita qualcuna più raffinata; se quest'ultima sia rappresentata dal Fondo di solidarietà o invece dall'introduzione di una presunzione a favore del piccolo risparmiatore in questi casi o ancora da una mescolanza di diversi strumenti, questo non so dirlo. Credo però che il piccolo risparmiatore abbia diritto di vedere finalmente formulata la sua questione. Ho parlato di piccolo risparmiatore: il tema non è la quantità del capitale, quanto piuttosto l'asimmetria informativa, anche se in generale chi ha molto capitale può procurarsi consulenti che superano le asimmetrie informative. Quello che ho in mente non è il giovane rampante che fa il *broker* in borsa e che investe piccole somme: ho in mente una persona la quale non ha un *background* sufficiente per valutare le informazioni, anche correttamente fornite. Credo che in questi casi debba valere una qualche presunzione maggiore da parte della banca che l'informazione non sia stata adeguata e quindi creare strumenti i quali invitino le banche a procedere in questi casi con particolare attenzione nella valutazione del profilo di rischio adeguato al cliente. Colgo l'occasione per ricordare, come rafforzamento di quanto ho detto, che la pubblica opinione si è attivata adesso, ma il problema era già sul tappeto. Ho colpevolmente

omesso di indicare che presso il Parlamento italiano giacevano proposte di legge, una delle quali dell'onorevole Tabacci, le quali, non prima che iniziasse la truffa Parmalat, ma prima che emergesse il problema, tentavano di mettere all'ordine del giorno non ovviamente la truffa Parmalat, ma la necessità di una migliore protezione per il risparmiatore.

BENVENUTO (*DS-U*). Vorrei porle sostanzialmente tre questioni; la prima è relativa alla direttiva sul *market abuse*, sugli abusi di mercato. Vorrei ricordare al Ministro che, dietro sollecitazione di molti soggetti tra cui anche degli operatori, avevamo chiesto che nella legge comunitaria venisse attuata la direttiva, ma con delle indicazioni precise che rafforzassero i poteri della CONSOB ed introducessero delle sanzioni anche di carattere penale. Ricordo che svolgemmo un'indagine di carattere conoscitivo e ricevemmo un parere positivo da parte di tutti; anche la Banca d'Italia, pure non audita, fece sapere che era d'accordo. Ricordo anche che era una posizione sostanzialmente comune, unanime, all'interno della Commissione finanze della Camera. Successivamente, le vicende della legge comunitaria, le difficoltà, la preoccupazione che il Ministro aveva che un nuovo ritorno del provvedimento al Senato ne avrebbe ritardato l'approvazione, portarono a respingere gli emendamenti che erano stati presentati.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Ma approvammo un ordine del giorno.

BENVENUTO (*DS-U*). Esattamente, un ordine del giorno particolarmente significativo e ne do atto al Ministro. Qual è la mia preoccupazione? È vero che questo ordine del giorno è stato sostanzialmente recepito nel progetto di legge che il Governo ha approvato e che deve arrivare in Parlamento, ma sono fortemente preoccupato per i tempi. Il meglio è nemico del bene: siamo già nel mese di febbraio, il disegno di legge non è ancora perfezionato, la delega deve essere approvata entro il 1° ottobre di quest'anno. Abbiamo perso una grande occasione. Quindi, la sollecito, nella sua veste di Ministro per le politiche comunitarie ma anche nell'ambito del Consiglio di Gabinetto, a verificare il modo migliore per coordinare i tempi, perché questo è un segnale importante di fiducia sostenuto, lo ribadisco, da parte di tutti i soggetti e di tutte le forze parlamentari.

La seconda questione riguarda il modo di ridare fiducia.

Apro e chiudo una parentesi sul paradosso che esiste sempre nelle politiche che vengono enunciate e che poi vengono praticate. Si parla di CONSOB: devo dire, non per un sostegno al presidente Cardia, che la CONSOB si è vista ridurre nella legge finanziaria e con il decreto cosiddetto taglia-spese i finanziamenti sia per il 2003 che per il 2004. Quindi, da una parte la si critica, dall'altra però non la si mette in condizione di operare.

Su quello che è avvenuto, lei, onorevole Ministro, dice giustamente una cosa importantissima per quanto riguarda la fiducia e la credibilità in Italia, ma anche a livello più generale. Non ritiene però che vi sia anche la necessità di un adeguamento della politica fiscale del Governo? La giu-

sta battaglia, che io condivido, contro i paradisi fiscali come si concilia con l'esenzione fiscale per i redditi di natura finanziaria per i non residenti, con la tassazione iperagevolata per i grandi gruppi con i bilanci consolidati, come è stato fatto con la riforma IRES, con il rientro dei capitali e con l'enorme numero di condoni che continuamente si ripropongono?

Quella tributaria è una politica che sta trasformando l'Italia – e non è una battuta – in un paradiso per gli speculatori e in un inferno per i risparmiatori. Vorrei avere quindi la sua opinione al riguardo.

Terza questione. Di questo aspetto non abbiamo parlato nella presente, ma nel corso delle altre audizioni; mi riferisco alla politica comunitaria e nello specifico al recepimento sul piano comunitario del nuovo accordo di Basilea in materia di capitale. In proposito, i nuovi requisiti minimi patrimoniali e le nuove modalità di calcolo per il rischio di credito e il nuovo rischio operativo possono a suo avviso penalizzare le piccole e medie imprese e creare problemi di competitività per le banche più piccole che non sono in grado di adottare gli *standard* più avanzati previsti dall'accordo? M'interesserebbe avere una sua opinione in proposito.

Sempre l'accordo di Basilea prevede come secondo pilastro una discrezionalità maggiore per le autorità di vigilanza che potranno imporre, se necessario, requisiti patrimoniali più stringenti rispetto a quelli minimi. Lei condivide questa impostazione?

Ancora, quale contributo potrà offrire il nuovo accordo di Basilea rispetto ai rapporti tra banche, impresa, sistema finanziario e, in particolare, sulla trasparenza nei rapporti tra tali entità?

Ultima questione. Condivido l'accento che lei ha fatto, e che non ho sentito negli interventi degli altri soggetti auditi, a proposito dell'attenzione al piccolo risparmio. Sono infatti profondamente convinto che i piccoli risparmiatori siano stati circuiti in virtù del meccanismo esistente nel sistema bancario che premia i dirigenti che collocano titoli «spazzatura»: più titoli ad ampio rischio colloco, maggiore è per me il vantaggio. Abbiamo posto tale questione ai rappresentanti dell'ABI, ma non c'è stata data risposta.

Sono altresì convinto che sia stata una cosa «spintanea»; sono preoccupato anche perché quanto sta avvenendo in queste ore, mi riferisco alla vicenda della Cirio e ad altre, indica che esiste il problema serio di ridare fiducia. Il collega Grandi nel corso della precedente audizione ha ricordato alcuni sondaggi da cui emerge come la fiducia delle banche presso i risparmiatori stia crollando. Conosco la differenza tra capitale di rischio e capitale di risparmio e so benissimo che non si possono assumere atteggiamenti populistici, tuttavia mi preoccupa l'ipotesi che non venga data una risposta. Se si leggono gli articoli di grandi commentatori pubblicati su importanti quotidiani, che certo non sono sospetti, ci si rende conto della necessità di dare un segnale rispetto a questo atteggiamento delle banche. E se è vero che esistono dei problemi nel sistema bancario, suggerirei però di andare a verificare quanto hanno speso le banche per i condoni tombali; ebbene, se si effettua questo riscontro ci si accorgerà che la somma spesa dagli istituti di credito per tali condoni rappresenta una delle voci più corpose delle entrate dello Stato. Quando penso che invece si scomoda Einaudi per sostenere che, quando si investe, più alto è il rendimento, mag-

giore è il rischio, allora vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Non si può chiudere un occhio su un comportamento che ha creato dei casi drammatici, mi riferisco per esempio a Torino, dove ci sono anziani che sono stati indotti a vendere casa al fine di investire in titoli sicurissimi e a cui sono state fatte firmare le liberatorie. Ritengo pertanto che ridare fiducia significhi anche tutelare questi soggetti. Del resto lo stiamo facendo su tutto, sulle medicine, sugli alimenti, possibile che il sistema degli investimenti e del credito rappresenti invece una sorta di zona franca dove il più forte si approfitta del più debole?

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Credo che, per quanto riguarda la questione del *market abuse*, tutti conosciate perfettamente la storia. All'ultimo momento abbiamo inserito il contenuto della direttiva nel provvedimento, perché ci è pervenuta in questi tempi e pertanto non avevamo altra possibilità. L'abbiamo fatto nella convinzione che si trattasse di un provvedimento urgente; non abbiamo potuto inserire una normativa che ci garantisse delle norme di delega più precise e che quindi circoscrivesse la delega, per cui abbiamo pensato di ovviare a questo predisponendo un ordine del giorno ben fatto e molto dettagliato e che credo sarà sostanzialmente recepito nel provvedimento che a breve esaminerete.

Proprio per questa ragione proposi a suo tempo, mi sembra a dicembre, di procedere immediatamente con i decreti delegati in materia di *market abuse*, il che avrebbe rappresentato una risposta immediata e forte, che credo sarebbe stata recepita favorevolmente dai mercati. Purtroppo, però, questa mia convinzione non ha trovato grande sostegno né presso la maggioranza, né nell'opposizione. Infatti, rispetto ai tentativi compiuti per verificare se questa ipotesi sarebbe stata accolta o se invece ci avrebbero sparato addosso accusandoci di procedere in modo indebito (giacché si trattava di aspetti troppo importanti da permettere di procedere senza criteri di delega definiti) nonché per verificare se l'ordine del giorno sarebbe stato accettato in sostituzione di criteri di delega definiti, con l'assicurazione di prenderlo sul serio (come io stesso avevo dichiarato in Aula) non ho riscontrato un entusiastico consenso. Per questa ragione è prevalso un atteggiamento non dico più legalitario, perché sicuramente non avremmo fatto nulla di illegale, ma comunque più prudentiale. Ne consegue che la prima tappa è stata quella di inserire il contenuto di quell'ordine del giorno nella legge comunitaria per il nuovo anno; personalmente avrei ritenuto opportuno inserirlo all'articolo 6, giacché questo ci avrebbe consentito ugualmente di procedere più rapidamente; poi, per ragioni di architettura della norma, ci è stato chiesto di toglierlo dall'articolo 6 ed oggi voi ritrovate tale contenuto nel provvedimento che a breve sarà al vostro esame. Dal punto di vista dei tempi, pur condividendo le scelte che sono state fatte e non sottraendomi alle mie responsabilità di governo, rimango dell'opinione che ciò che proposi a suo tempo pubblicamente non fosse sbagliato: mi riferisco cioè all'ipotesi che fossero emanati subito i decreti delegati visto che le norme non toccano le questioni controverse che abbiamo affrontato oggi, bensì una serie di misure che non ho richiamato in dettaglio, perché sono state già ampiamente illustrate dal ministro Tremonti e da altri e che credo siano a tutti perfettamente note. Mi riferi-

sco a misure riguardanti questioni quali quella dei revisori dei conti e quelle che in genere sono più immediatamente a contatto con i problemi dei risparmiatori.

In ogni caso è inutile piangere sul latte versato; cerchiamo quindi di procedere rapidamente.

Quanto alla riduzione dei finanziamenti alla CONSOB, posso dire semplicemente che ho dichiarato che per non criticare altri avrei fatto autocritica. Si tratta infatti anche di una responsabilità nostra, ma non solo; sono sempre disponibile a fare autocritica, seguendo l'esempio di Giovanni Paolo II, a differenza del quale, però ho la speranza che questo mio atteggiamento incoraggi anche altri a fare autocritica. Infatti, al di là dei mezzi grandi o piccoli messi a disposizione della CONSOB, non si può dire che abbia brillato, ad eccezione della nuova gestione che è stata subito molto attiva, pur con mezzi limitatissimi e ulteriormente ridotti. Bisognerebbe che ognuno si prendesse le proprie responsabilità e non ho difficoltà a riconoscere che anche da parte nostra si è sottovalutato il problema dell'assegnazione di risorse adeguate; credo però che altri per parte loro dovrebbero domandarsi se quelle a disposizione siano state utilizzate nel modo migliore.

Passo ora alla questione dell'accordo di Basilea, su cui forse sarebbe necessario svolgere un'intera audizione. In proposito ritengo che quelle verso le quali ci stiamo avviando, recependo quegli accordi, possano essere soluzioni di buon senso. Il problema riguarda soprattutto il piccolo imprenditore per la richiesta di credito. Infatti, più si va verso il piccolo più diventa decisiva una valutazione che è difficile da costruire secondo parametri patrimoniali. Diventa ad esempio decisivo sapere se l'artigiano che chiede il credito è bravo o meno, e ciò è legato ad un dato che nessun parametro cosiddetto oggettivo può registrare. La domanda è: sa fare il suo mestiere o no? È un uomo di carattere o no? I soldi li spende per fare la villa al mare e mantenere l'amante o li reinveste nell'azienda?

Ricordo che, quando ero bambino, a Gallipoli veniva sempre dal barbiere il direttore della banca locale: io mi chiedevo perché fosse sempre dal barbiere; in realtà, raccoglieva informazioni, perché lì si parlava di tutti e così sapeva a chi fare credito e a chi non fare credito.

Questa è una professionalità diffusa sul territorio, legata ad un sistema di piccole banche. Voglio ricordare la funzione che hanno avuto le banche popolari, difficilmente sostituibile o, meglio, è sostituibile perché esistono studi scientifici che affrontano il problema, tuttavia, prima di riuscire ad addestrare un nuovo tipo di operatore che sulla base di parametri più o meno oggettivi sia in grado di esercitare il credito a questo livello, passeranno molti anni. Se distruggeremo queste professionalità presenti sul territorio, ci vorrà una vita prima di sostituirle.

Tutto ciò non è legato soltanto all'Accordo di Basilea, ma anche alle tendenze evolutive del sistema del credito in Italia: ad esempio, le funzioni delle banche popolari. Non è senza ragione che oggi difendiamo in sede europea le banche popolari contro la lettera di messa in mora inviataci, che potrebbe preannunciare una procedura di inflazione. Sappiamo, infatti, che esse svolgono una funzione fondamentale.

Ciò riguarda anche il modo in cui si costruisce il riassetto del sistema bancario italiano. Vogliamo mantenere una presenza capillare sul territorio? A me va benissimo che la grande banca acquisti la piccola; mi va meno bene se, comprata la piccola, la sua capacità di presenza sul territorio viene liquidata e i suoi sportelli servono soltanto a prendere risparmio da reinvestire al centro, secondo un sistema informativo che non valuta le potenzialità, le opportunità e le vocazioni del territorio in cui la banca è presente.

Da questo punto di vista, credo che il tema di Basilea sia soltanto un aspetto del problema del finanziamento adeguato della piccola impresa e forse non il più pericoloso. Naturalmente molto dipende da come, a livello europeo e poi a livello nazionale, si procederà con la ricezione degli accordi.

LETTIERI (*MARGH-U*). Innanzi tutto, vorrei raccogliere l'appello alla necessità di lanciare un messaggio di fiducia: ne ha bisogno il Paese e ne hanno bisogno gli stessi mercati finanziari. Abbiamo la necessità di avere un sistema che cresca e non si indebolisca.

Signor Ministro, vorrei svolgere alcune osservazioni, tornando sulle questioni evidenziate dal collega Benvenuto.

Siamo consapevoli della necessità di intervenire, per la prima volta, perché in questo Parlamento si è riusciti a parlare con grande difficoltà dei mercati finanziari e del sistema bancario. Probabilmente ciò è dovuto all'alta tecnicità e complessità della materia che hanno fatto sempre preferire una delega al Governo o ad organismi vari. Ora il Parlamento, poiché è impattato nel dramma finanziario della Cirio e della Parmalat, ne discute anche sul piano legislativo, ma un buon legislatore deve anticipare.

Quando abbiamo chiesto, presentando specifici emendamenti a firma dell'onorevole Benvenuto e di chi vi parla, il recepimento della direttiva relativa al *market abuse*, ci facevamo carico di questo problema, nel caso specifico anche con il consenso – ripeto – della CONSOB.

Non farei un distinguo, signor Ministro, tra quanto ha fatto il professor Cardia e quanto ha fatto il professor Spaventa. Se lei legge la relazione del professor Cardia, noterà che egli ha sottolineato che vi è stata continuità e non credo che l'abbia fatto per difesa d'ufficio, anche perché tutte le volte che il professor Spaventa è venuto alle audizioni svolte nella VI Commissione della Camera ha posto problemi a cui purtroppo il Parlamento ed il Governo non sono stati in grado di dare, fino ad allora, risposte. Ad esempio, vi sono alcune proposte di legge relative agli analisti finanziari, sollecitate anche dal professor Spaventa, ma il Governo non si è mai pronunciato nel merito. Eppure si tratta di proposte che giacciono lì da più di un anno.

Signor Ministro, lei ha fatto un'analisi che non ho difficoltà ad affermare che è condivisibile; tuttavia nel mio piccolo paese della Basilicata, invitando ad essere cauti, mi insegnano: «fa' come prete dice, ma non come prete fa» (non me ne vogliano i preti!). La verità è che il Governo avrebbe potuto fare e non ha fatto; ha responsabilità precise, anche perché ha dato segnali in senso contrario.

Condivido quanto lei ha detto a proposito delle società *offshore* e dei paradisi fiscali. Non le pare, però, signor Ministro (la invito a riflettere per un attimo, perché lei ha buona memoria), che in un certo senso l'Italia sia diventata un paradiso fiscale con la legge sul rientro dei capitali dall'estero (facendo pagare il 2,5 per cento), con la politica dei condoni e con il messaggio di abbassamento del tasso di legalità e di responsabilità?

Lei ha parlato della necessità di aumentare le sanzioni – che io condivido – sia pecuniarie che penali. Il Governo, però, ha fatto esattamente l'opposto per quanto riguarda il reato di falso in bilancio, perché la *governance* delle società sostanzialmente è deresponsabilizzata, e anche per quanto riguarda le oblazioni. Nel decreto-legge n. 269 del 2003, se non ricordo male, si stabilisce che le sanzioni di tipo pecuniario non si intendano più alla responsabilità del singolo amministratore, ma alla società; ciò significa deresponsabilizzare l'amministratore.

Sono tutti messaggi negativi che, per certi versi, riproducono i difetti o i vantaggi dei paradisi fiscali. Questo è un segnale che il Ministro dell'economia, il Governo e, quindi, anche lei perché purtroppo...

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Purtroppo o per fortuna!

LETTIERI (*MARGH-U*). Dico per fortuna per lei che fa il Ministro, ma purtroppo perché lei non può sfuggire alle sue responsabilità.

Lei afferma chiaramente che avrebbe voluto fare singolarmente il recepimento dei criteri per il *market abuse*: ebbene, vi è una proposta di legge giacente nella 6^a Commissione permanente del Senato, discutiamola ed approviamola, senza aspettare la *summa* teologica. Non so se qualche mio collega di Gruppo o di partito abbia detto che bisogna fare questo testo architettonicamente perfetto. Se è così, non ho difficoltà ad affermare che anche lì vi può essere un errore. Io sono favorevole all'approvazione dei singoli provvedimenti esistenti. Quindi, la prego di assumere, nei limiti delle sue possibilità e responsabilità ministeriali, un impegno ad approvare i provvedimenti relativi al *market abuse* e agli analisti finanziari (che, ripeto, è giacente qui al Senato, in sede deliberante, alla 6^a Commissione permanente), senza aspettare il resto.

Mi sia consentito porre un'ultima questione, anche perché l'interlocuzione con il ministro Buttiglione è sempre molto piacevole, date la sua autorevolezza, la sua cultura e conoscenza dei problemi.

Il testo del Governo, partito dal dibattito scaturito dopo la diatriba tremontiana, che sembrava dovesse portare a chissà quale rivoluzione copernicana, è arrivato poi alla soluzione, più o meno saggia, dei *twin peaks*, che poi sostanzialmente sarebbe meglio dire *three peaks*.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Mi hanno detto che c'è un drammatico sceneggiato che si chiama «*Twin Peaks*».

TURCI (*DS-U*). È anche una marca di abbigliamento.

LETTIERI (*MARGH-U*). Speriamo che serva almeno a spingere il *made in Italy*, per quanto riguarda l'abbigliamento. Non l'ho citato a caso perché voglio porre una specifica domanda su questo.

Condivido, signor Ministro, la preoccupazione da lei espressa per il numero elevato di emissioni di *bond*. Lo schema fornitoci dal Governatore della Banca d'Italia dà una lettura che induce a preoccupazione. Sono un profano, non sono un economista, né un operatore dei mercati finanziari, ma vi sono grandi società che detengono il 57 per cento del totale dei *bond* emessi da questo Paese. E' vero, c'è la liquidità, ma anche la Parmalat risultava avere un notevolissimo *cash flow*. Pertanto, chi ha responsabilità di governo vigili per tentare di prevenire qualche altro *crack*.

Tornando alla questione del *made in Italy* – dal momento che se ne è parlato spesso anche da parte sua ma soprattutto da parte del Presidente del Consiglio, che quando partecipa ai *talk show* dei salotti televisivi, non riuscendo a dare una giustificazione diversa del declino industriale del nostro Paese, attribuisce alla Cina questa responsabilità – più volte ho detto che è troppo facile trovare il responsabile o il nemico lontano da noi. La Cina è vicina e dobbiamo farci i conti. Qualcosa però si può fare in sede comunitaria.

Il presidente della Commissione europea Prodi – non ho motivo di dire che sono un prodiano e non lo dico perché tutti i nostri rappresentanti in sede europea ci fanno onore (abbiamo del resto una rappresentanza autorevole che va da Prodi a Monti, al vicepresidente del Consiglio) – ha avanzato una proposta di direttiva sulla progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia. Sulla base di tale proposta saranno emanate dalla Commissione specifiche tecniche alle quali i produttori dovranno conformarsi per ottenere il marchio europeo e quindi per poter commercializzare nel mercato unico i loro prodotti.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, le ricordo che ha a disposizione solo tre minuti.

LETTIERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, mi creda, al Senato ogni volta incontro queste difficoltà. Non me ne voglia, ma alla Camera svolgiamo le audizioni con una disponibilità di tempo maggiore. Se non devo parlare, non parlo, ma credo di avere diritto alla parola e quindi la prego di non privarmi di tale libertà; una libertà tra l'altro conquistata dai nostri Padri costituenti che tanto hanno fatto per dare vita ad un libero Parlamento.

Tornando all'argomento che volevo affrontare, l'ipotesi di direttiva di cui parlavo, se recepita, grazie anche all'azione del Governo italiano, potrebbe essere la risposta alla concorrenza del mercato cinese, giacché impedirebbe ai prodotti che non hanno quelle caratteristiche di essere commercializzati nel mercato europeo. E' una domanda che ho posto in coda al mio intervento a lei che è Ministro per le politiche comunitarie.

EUFEMI (*UDC*). Poc'anzi l'onorevole Benvenuto – mi dispiace che sia assente in questo momento – ha voluto ricordare il problema delle risorse della CONSOB. In realtà non si tratta di un problema di risorse. La CONSOB, infatti, rispetto ad una lettera del Presidente dell'Assogestioni

del 6 marzo 2003, nella quale si chiedevano notizie sulla trasparenza delle operazioni Parmalat, non ha dato risposta. Quindi, in epoca non sospetta, ha omesso di fornire queste informazioni. Mi spiace che si vogliano creare le condizioni per alimentare una polemica inutile.

Condivido le preoccupazioni del ministro Buttiglione finalizzate a ristabilire un clima di fiducia nel risparmio per evitare che si impedisca uno sviluppo armonioso del sistema e condivido soprattutto la risposta fornita sul tema della responsabilità oggettiva, perché siamo ancora in uno Stato di diritto e le responsabilità oggettive sono già state cancellate in altri settori.

Vorrei quindi porre due questioni. Innanzi tutto vorrei sapere se ritiene che il sistema delle deleghe, di cui agli articoli da 39 a 47 del provvedimento, non possano allontanare, con i tempi lunghi previsti dalla delega, l'operatività del provvedimento e quindi non dare quelle risposte che invece è necessario fornire ai mercati finanziari in termini efficaci e pronti proprio per ristabilire un clima di fiducia.

In secondo luogo, vorrei sapere se la sua valutazione rispetto alla configurazione dell'articolo 30, quello relativo al CICR, non porti ad un riassetto dello stesso CICR al potere politico e quindi ad un ritorno alla situazione precedente al 1936, prima cioè dell'emanazione della legge bancaria.

Il professor Guarino nei giorni scorsi ha dato una rappresentazione negativa dell'intero provvedimento, sostenendo che esso non raggiunge gli obiettivi che ci proponiamo relativi alla soluzione dei casi Parmalat e Cirio dal momento che sembra perseguire invece altri obiettivi; lo giudica quindi complessivamente inadeguato alle finalità proposte.

Condivido la questione dei *default* inglesi, olandesi e degli altri Paesi e la necessità di intervenire sui centri *off-shore*. Vorrei conoscere quindi la sua valutazione finale sull'azione preventiva stabilita nel disegno di legge a tutela dei risparmiatori. Vorrei capire se la ritiene sufficientemente adeguata in relazione ai prodotti finanziari e alla trasparenza dei mercati.

TURCI (*DS-U*). Ringrazio il Ministro per la relazione e per le risposte fornite, decisamente di ottimo livello per la circolarità degli argomenti dibattuti.

Desidero tuttavia fare alcune rapide osservazioni. Vista nell'ottica del Ministro per le politiche comunitarie, che ha quotidianamente sott'occhio la realtà comunitaria, vorrei sapere come valuta l'apertura del mercato di controllo delle nostre banche in relazione alla situazione europea. Vorrei sapere, inoltre, se non ritiene che prima o poi ci troveremo di fronte a qualche iniziativa della Commissione europea tesa a forzare le situazioni di blocco esistenti in varie realtà nazionali. Ho l'impressione che sul mercato di controllo delle banche il livello di chiusura non sia inferiore a quello esistente nel settore dell'energia o in altri settori nei quali sono già scoppiate polemiche che hanno provocato vertenze a livello comunitario. In questo senso vorrei sapere se non ritiene che la soluzione prospettata nel disegno di legge sia pasticciata, soprattutto a causa di quel doppio parere di *Antitrust* e Banca d'Italia rispetto al quale non si capisce bene cosa accadrebbe nel caso di parere difforme tra le due autorità. Mi chiedo

quindi se non ritenga più opportuno scindere le responsabilità, dando all'Antitrust tutti i poteri in materia di spostamenti azionari che possono determinare effetti sui controlli o sulle possibili riduzioni di concorrenza del sistema bancario e lasciando alla Banca d'Italia, con nettezza ma con precise motivazioni, il potere di blocco per ragioni di sana e prudente gestione.

A me sembra che il problema vero sia quello della motivazione che finora è mancata nell'azione della Banca d'Italia. Questo aspetto è più importante dello spostamento di questo o quel potere da un'Autorità ad un'altra.

Altra questione: non ritiene che sia totalmente carente il disegno di legge del Governo in materia di *corporate governance*? Sono d'accordo che si coprano tutti i settori del *market abuse*, ma il problema di rendere più incisive le norme di controllo interne alle imprese o negli immediati contorni delle imprese stesse mi pare venga sottovalutato nel testo presentato dal Governo.

Lei ha anche affermato che dobbiamo dare un messaggio di fiducia. Sono pienamente d'accordo. C'è già troppa sfiducia in giro. Tuttavia il messaggio di fiducia non discende più o meno dal fatto di prevedere norme rigide sul versante penale.

Preciso meglio. Mi è sembrato di capire, ad un certo punto della sua relazione, onorevole Ministro, che lei dicesse che se aveste previsto norme troppo pesanti sul versante penale avreste corso il rischio di aggravare una sensazione di specificità dell'Italia, dell'esistenza di un caso Italia e quindi di sfiducia. Non credo che il rischio discenda da questi fatti. Penso invece che, piuttosto che scrivere una norma tipo grida manzoniana, quale il reato di nocumento al risparmio nazionale (molto altisonante ma di poco contenuto), sarebbe stato meglio rivedere le norme relative a reati specifici ben codificati e definiti, come appunto il falso in bilancio, il falso in prospetto, e così via. Capisco che per il Governo possa suonare – ed effettivamente lo sarebbe – come una inversione di marcia, ma bisogna anche avere il coraggio di riconoscere che quando certi sentieri si rivelano impraticabili o sbagliati, di fronte all'evidenza di una situazione obiettiva, un Governo saggio deve avere il coraggio di cambiare le proprie determinazioni. Altrimenti, vi è il rischio di difendere soluzioni indifendibili, come quelle adottate nella prima parte della legislatura, lanciando nel contempo una specie di grida manzoniana contro il nocumento al risparmio nazionale.

Infine, signor Ministro, lei ha accennato al fatto che in Europa sta maturando un orientamento più determinato sugli *off-shore*, il che mi pare più che auspicabile, ed anche i giornali esteri oggi ne parlano: vorrei capire meglio, sulla base delle sue informazioni, cosa si può delineare a livello europeo.

GRANDI (*DS-U*). Signor Ministro, lei svolge un ruolo molto importante ma particolare nel Governo perché lavora nell'ottica europea. Mi pare che più di altri Ministri possa individuare nei problemi che scoppiano, ad esempio, in materia finanziaria, una valenza globale. Infatti, il capitale finanziario si muove in modo molto vorticoso. Il caso Parmalat, da questo punto di vista, è molto indicativo perché la lista dei capofila

delle emissioni di *bond* che ci ha consegnato la Banca d'Italia è emblematica: infatti, sono citate quasi tutte banche straniere e di grande autorevolezza. Il magistrato, del resto, sta mettendo in discussione il ruolo di alcuni dei personaggi legati a questi sistemi bancari. L'ultima emissione di settembre è della Deutsche Bank. Quindi, questo capitale che si muove liberamente a livello internazionale si confronta con strumenti di controllo essenzialmente nazionali e qualcos'altro, ma non molto, in Europa.

Penso che in questo caso ci debba essere una riflessione tesa a tenere presente l'esigenza di regolare ciò che accade sulla base di una dimensione paragonabile a quello che accade: è un problema che riguarda il Governo di oggi, come quello di domani. Ritengo che in questo senso ci sia una proiezione immediata che riguarda il tema del risparmio, il *crack*, e così via. Si tratta di un tema di enormi dimensioni che – spero – anche lei consideri non adeguatamente affrontato con le misure di cui pure lei ha parlato, perché le dimensioni sono effettivamente più impegnative di quanto non sia oggetto di reali iniziative.

Detto questo, quindi, con una riflessione politica e culturale che va oltre l'oggetto immediato, vorrei porle le seguenti domande.

In primo luogo. Non chiedo autocritica. Sono dell'opposizione, mi rendo conto della situazione e non ho velleità particolari. Ma non crede, Ministro, che il Governo dovrebbe riflettere e riconoscere che l'idea di fare dell'Italia un grande Lussemburgo, vale a dire un posto in cui poter collocare i capitali con grande rapidità, prima di tutto riportandoli in Italia con lo scudo fiscale e quant'altro ricordato prima dal collega Lettieri, allentando le regole, si stia rivelando un contraccolpo clamoroso, che rende più difficile, oggi, creare le condizioni in grado di assicurare il risparmio? L'inversione di tendenza, come dicevo, si può fare in tanti modi: non è necessario dare ragione all'opposizione. Lo si può fare anche in modo che abbia perfino una linea di continuità interna. Francamente però ritengo che il tema dovrebbe essere affrontato in modo più adeguato rispetto a quanto è stato fatto.

Passo poi al progetto di legge di cui lei ha parlato, e che ci arriverà, prima o poi. Relativamente ai paradisi fiscali, che è un grande tema, è vero che sono protetti in parte da Paesi che fanno parte dell'Unione Europea. È tutto vero. Ma francamente è strana la proposta che lì viene adombrata. Mi accingo a fare una battuta un po' tirata: sarebbe come considerare nell'organico delle forze dell'ordine sia i poliziotti che i ladri e tutti coloro che commettono reati. Infatti, va da sé che l'uso del paradiso fiscale e legale non è il più lecito e trasparente. Chiedere che venga consolidata in un bilancio anche la parte che riguarda i paradisi fiscali, è francamente uno strano modo di concepire la legalità. Sul piano nazionale andrebbe vietata l'operatività di qualunque azione che vi nasca. Se non si può impedire ad un'azienda di operare in paradisi fiscali e legali, se ne impedisca l'operatività, e questo dovrebbe essere a livello europeo. Altrimenti, si consolida il marcio. Starei un po' attento a mettere il marcio vicino a quello che speriamo di poter considerare altra cosa.

In secondo luogo, lei ha fatto una citazione correttissima di Beccaria. Però, così come le pene debbono essere applicabili per costituire un deterrente, debbono pure esistere. Per il falso in bilancio le pene sono state

tutte derubricate e in gran parte portate ad oblazione. Poi è stato ridotto il periodo di prescrizione, in modo tale che va poi in cavalleria rapidamente e non è più reato: è querela tra le parti, per le società non quotate; il che vuol dire che non vi entra la magistratura. Ma lei immagina se nel caso Parmalat o Cirio non fosse entrato il magistrato e oggi non fossimo di fronte ad un'indagine che è in grado di mettere in discussione l'insieme dei problemi? Francamente, credo che sarebbe una cosa molto seria. Quindi, mi chiedo se in questo caso Beccaria non vada visto dall'altro lato, cioè da quello di prevedere pene severe, prendendo spunto dal modello americano che in questo caso potrebbe essere preso a prestito. Negli USA, di fronte ai casi che sono scoppiati, hanno deciso di inasprire le pene, mentre il nostro sistema è andato esattamente nella direzione contraria. Qualcuno si è invaghito dell'idea che l'Italia poteva fare concorrenza al Lussemburgo e i risultati, in una certa misura, si vedono.

L'ultima questione è la seguente. La mia opinione sul sistema bancario è un po' diversa da quella del collega Turci. Penso che il sistema bancario nazionale è stato salvaguardato da un'azione che ha contenuto e graduato gli elementi di concorrenza. Se avessimo fatto finta di non sapere cosa era il sistema bancario italiano, probabilmente oggi l'avremmo praticamente tutto diretto dall'estero: invece, un'azione posta in essere fino ad oggi ha consentito di mantenere una certa sovranità. Lei ha una visione doppia della situazione, nel senso buono del termine, vale a dire nazionale ed europea nello stesso tempo; ma è veramente un mercato aperto, quello che riguarda il sistema bancario? Ci sono una reale proporzione e una reale reciprocità nel sistema bancario europeo? Non mi pare. Credo che sarebbe preferibile avere un periodo durante il quale vi sia attenzione anche all'evoluzione del sistema bancario (un periodo di transizione, non eterno) sotto il profilo degli interessi nazionali, affinché siano salvaguardati, in modo tale che ci si muova in parallelo agli altri Paesi europei. Del resto lei, onorevole Ministro, che è cultore della Germania, sa benissimo che le misure adottate in Germania sul sistema bancario non erano traggurdate all'Europa, che non interessava, ma alla possibilità di muovere pacchetti azionari e capitali anzitutto in Germania. Legittimamente, perché era un adeguamento del loro sistema ad un sistema finanziario più aperto, anche in rapporto al sistema delle imprese.

Credo, dunque, che su tale questione lei dovrebbe avere un ruolo – mi permetto di dire – di moderazione delle intemperanze che altri suoi colleghi, in questo momento, stanno manifestando.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Tremano le vene ai polsi perché le domande sono numerosissime. Quanto all'ultima, ho emanato recentemente la direttiva sulle offerte pubbliche d'acquisto. Sono partito con forti intenzioni liberalizzatrici ma ho dovuto moderarle perché alcuni grandi Paesi europei, normalmente citati quali modelli di liberalizzazione del mercato – la Germania, il Regno Unito, la Svezia, la Finlandia e la Danimarca –, avevano un sistema di protezione locale che non volevano abbandonare. Giudico la direttiva un grande successo: abbiamo fatto un grande passo avanti, ma non abbiamo ancora raggiunto la piena omogeneizzazione del mercato. Oggi non abbiamo un sistema di

banche europee. La mia non è una risposta pessimistica, è una valutazione realistica: stiamo facendo passi avanti in quella direzione ma non siamo ancora arrivati a quel sistema. Ciò mi induce ad affermare che non è sbagliata la politica di prudente apertura della Banca d'Italia, la quale ha consentito l'ingresso degli stranieri in modo graduale favorendo anzitutto quello in aggregazioni italiane in modo da aiutare le nostre banche a raggiungere dimensioni più grandi, sufficienti a consentire il confronto sul mercato europeo. Il sistema bancario italiano somiglia a un ragazzo alto, forte, ben impostato ma che, prima di salire sul ring per battersi con Tyson ha bisogno di fare ancora un anno di pesi e imparare a tirare bene di boxe. Le dimensioni sono ora abbastanza significative anche a livello europeo, ma lo sforzo fatto per realizzare le aggregazioni dà ancora elementi di debolezza interna. Il punto di arrivo è un sistema europeo in cui gli italiani siano europei, in cui cioè altri europei possano venire in Italia a fare acquisti importanti come Capitalia – non mi scandalizzerebbe vedere domani Capitalia o San Paolo nelle mani di una banca straniera – e qualche italiano possa andare all'estero ad acquistare il banco Santander o la Commerzbank. Questo è un sistema europeo, con cittadini di pari diritti; siamo in cammino e la presenza italiana nella Commerzbank è tutt'altro che trascurabile ma con le cautele che il sistema locale ha adottato. L'idea di proseguire in una politica di cauta liberalizzazione non mi sembra sbagliata. Questo è anche il motivo per cui sarei prudente nel dare piena competenza all'Antitrust perché esiste una valutazione di stabilità sulle fusioni e sulle acquisizioni bancarie che è distinta dalla valutazione di concorrenza. Un'operazione può rendere il sistema più concorrenziale ma anche meno stabile. Il concetto di stabilità si presta a una valutazione più elastica, non filosoficamente ma praticamente: nel caso della concorrenza abbiamo una normativa europea molto precisa e rigorosa, nell'altro caso meno. Ciò permette una maggiore valutazione e quindi una guida politica dei processi di aggregazione. Se affidassimo tutte le competenze all'Antitrust, tale autorità dovrebbe applicare rigorosamente una normativa, essendo un organo giurisprudenziale o almeno semigiurisprudenziale che non ha la possibilità politica di imprimere un indirizzo ai processi di aggregazione. Sono favorevole alla realizzazione di questa riforma quando sussisteranno le condizioni, in Italia e all'estero, che consentano agli italiani di partecipare alla pari ad un sistema europeo integrato. Oggi rinunciare ai margini di valutazione discrezionale avuti in passato non mi sembra una buona idea.

Quanto alla polemica sulla Banca d'Italia, forse predominante contro la linea politica seguita in passato dal governatore Fazio nel gestire questi processi, al di là del giudizio su singole operazioni, penso globalmente che si sia trattato di una linea giusta da continuare: un'apertura prudente fino a quando saremo in grado di entrare in un sistema pienamente aperto in cui oltre a noi aprono pienamente anche gli altri. Eccessi di entusiasmo qualche volta possono costare cari.

Ho chiesto prima, avendo qualche dubbio, se la Parmalat è quotata in borsa; mi è stato risposto affermativamente. Ho allora l'impressione che le nuove norme sul bilancio non abbiano influito sul caso Parmalat.

GRANDI (*DS-U*). C'è un clima politico e sociale.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Sì, ma se dobbiamo parlare del clima politico, dobbiamo riferirci a 15, 10, 8 anni fa perché allora è maturata la truffa. Dobbiamo considerare il clima politico non al momento in cui si scopre la truffa ma al momento in cui si realizza. A voler seguire la linea di ragionamento che lei mi propone dovremmo dire che il nuovo clima politico ha favorito la scoperta della truffa, il vecchio clima politico ha favorito la perpetrazione della truffa.

TURCI (*DS-U*). Questo non si può dire.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Se non vogliamo dire questo, non facciamo neanche l'altra affermazione. Non ho esposto una posizione politica, ho seguito una linea logica. È meglio forse non parlarne, sono cose troppo serie per farne strumenti di polemica politica contingente.

LETTIERI (*MARGH-U*). Abbiamo citato questo aspetto in relazione ai paradisi fiscali.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Se vogliamo anticipare il tema dei paradisi fiscali, l'Italia non è diventata il Lussemburgo, un bellissimo paese che per molti aspetti invidio; l'Italia ha tentato semplicemente di difendersi. Per far tornare nel nostro Paese capitali attirati da quel sistema si dovevano creare condizioni non eguali a quelle del Lussemburgo ma migliori di quelle esistenti prima. L'operazione ha avuto un tale successo che i tedeschi l'hanno imitata. Non dobbiamo accontentarci di questo perché l'Italia non sarà mai come il Lussemburgo; dobbiamo agire perché i paradisi siano soppressi e per far ciò abbiamo bisogno di una legislazione europea. L'idea di negare efficacia giuridica a tutte le operazioni realizzate in quei paesi non mi pare buona. Anche se le operazioni hanno pieno valore giuridico, normalmente i capitali non arrivano direttamente, ma passano attraverso l'Olanda o la Germania. In mancanza di una regolamentazione europea siamo largamente indifesi. La normativa che abbiamo adottato non arruola ladri nelle forze dell'ordine, ma stabilisce che deve essere riportato nel bilancio consolidato il bilancio della società che opera in questi paesi.

GRANDI (*DS-U*). Sarebbe accaduto egualmente. Si pensi alla società che diceva di non avere il fondo.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Avrebbe dovuto essere riportato nel bilancio consolidato italiano.

GRANDI (*DS-U*). Non è cambiato nulla.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Non sarebbe cambiato alcunché per un altro motivo. È uno strumento ulteriore di controllo pesante per le società italiane e non sufficientemente efficace. Non è possibile che questo controllo teorico divenga pratico in mancanza di un coordinamento europeo. Non sarebbe accaduto nulla perché di fronte

alle truffe non c'è possibilità di difesa *a priori*, ma soltanto *a posteriori* quando la truffa è scoperta. Qualunque sia il vincolo posto a livello di documentazione, solo quando emerge la falsità del documento si ripristinano le condizioni del controllo. L'idea che esistano sistemi perfetti di garanzia contro i truffatori non è vera. Possiamo migliorare la qualità della difesa ma non possiamo impedire che avvengano queste cose. È impressionante la lista delle banche e questi titoli hanno circolato negli Stati Uniti più che in Italia ma la SEC non ha fatto niente, ciò significa che anche lo strumento da noi ammirato e preso a modello per la nostra riforma dell'autorità del risparmio, davanti alle truffe può risultare impotente. Ciò non significa che dobbiamo rinunciare a difenderci come se, in mancanza di una difesa assoluta, non si potesse fare alcunché, ma ci invita piuttosto ad essere sobri; sobri nel valutare le responsabilità di questo Governo, sobri nel valutare le responsabilità dei Governi precedenti.

Ho detto prima che non ho una grandissima fiducia nell'aumento delle pene, ma soprattutto sono preoccupato della precisione delle fattispecie normative. Non creiamo mostruosità giuridiche, le quali si possono facilmente applicare a persone che non hanno una vera, sicura, definita responsabilità; non costruiamo nuove Tangentopoli, situazioni in cui persone perbene possono facilmente essere messe alla gogna e poi scoprire dopo molti anni la loro innocenza: nel caso precedente abbiamo distrutto un capitale politico, nel caso presente potremmo distruggere il capitale di tantissimi risparmiatori, perché nessuna banca reggerebbe se cose del genere venissero fuori a catena senza una determinazione molto definita e precisa. Occorre colpire i colpevoli ma evitare di sparare con uno spettro largo che mette nei guai tanti innocenti, e in questo caso gli innocenti non sono solo gli elettori defraudati politicamente del loro voto dato sulla presupposizione di fatti che la realtà poi mostra essere falsi, ma anche i risparmiatori che non trovano più i loro soldi. Infatti, mentre non credo ci siano altri casi di truffa, penso ci possano essere altri casi di grandi gruppi, i quali hanno situazioni finanziariamente tese che non reggerebbero ad un clima di sfiducia, non perché loro abbiano imbrogliato; sono in grado di cavarsela però non hanno margini tali da poter reggere un'ondata di sfiducia. Quindi, attenti a preservare quel bene fondamentale che è la fiducia nel risparmio.

TURCI (*DS-U*). Il problema è che la fiducia non dobbiamo preservarla: dobbiamo ricostruirla. Occorre vedere come farlo.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Un antico proverbio dice: «Al peggio non c'è mai fine». Stiamo attenti perché ci sono comportamenti che mirano ad abbattere la fiducia che c'è; dobbiamo ricostruirla, cominciamo però col non abbattere la fiducia che c'è. Diceva la scuola medica salernitana: «*primum non nocere*», prima di tutto stiamo attenti a non far danno, poi dopo vediamo cosa possiamo fare in positivo.

Il CICR è un problema e lo affido all'attenzione del Parlamento. Il punto di equilibrio raggiunto dal Governo è quello contenuto nel testo. Certo, mentre è compito del potere politico dare delle linee di carattere generale, sarebbe mostruoso immaginare che il potere politico intervenisse a determinare un'operazione o una serie di operazioni. Allora, si pone la

questione di come contemperare il diritto-dovere del potere politico di dare linee di carattere generale con il fatto che la singola operazione è affidata ad una responsabilità che non è del potere politico, di cui il potere politico non deve sapere nulla e di cui è meglio che il politico non sia neanche informato; come trovare il giusto punto di equilibrio è una cosa che affido alla vostra saggezza. Noi abbiamo preparato un testo aperto, sicuramente migliorabile; se fossi convinto che abbiamo trovato il punto assoluto di equilibrio, direi che va bene così, ma dico di continuare la discussione. Intanto è importante avere impostato correttamente il problema.

Il senatore Eufemi ripropone la questione del *market abuse*. Penso che si sarebbe potuto intervenire prima, adesso non possiamo più farlo perché anche approvare una legge sul *market abuse* non serve; quel che poteva servire, avendo la delega, era fare subito i decreti delegati, ma a questo punto è meglio approvare il provvedimento e procedere per la via già determinata.

Abbiamo diminuito le sanzioni sul falso in bilancio ma solo in alcuni casi che non comportano un danno a terzi. Dobbiamo stare molto attenti a costruire un sistema che colpisca comportamenti che sicuramente procurano danno ma che non diventi minaccioso per possibili errori che comportino un danno ad altri. Credo che questo sia stato lo spirito della riforma che abbiamo approvato; avremo sbagliato in questo o in quell'aspetto a metterlo in atto ma lo spirito della riforma è stato questo e non altro. Mi sembra uno spirito valido e credo dovremmo continuare a tenerlo presente anche in futuro.

Il Governo avrebbe potuto fare e non ha fatto? Ognuno avrebbe potuto fare meglio. Sono stato il primo a dire che alcune cose potevamo farle meglio. Il senatore Eufemi ha ricordato qualche cosa che altri avrebbero potuto fare meglio; io non voglio fare polemiche proprio perché penso che il problema non sia far cadere delle teste, ma trovare il modo giusto di far funzionare le cose e punire responsabilità chiaramente accertate. Tuttavia, se non sbaglio, Parmalat era una società per azioni, anche Cirio era una società per azioni, non erano banche: ho visto una grande offensiva nei confronti del governatore Fazio, che può darsi abbia delle responsabilità, ma certo in seconda battuta, però nessuno ha messo in discussione il comportamento di CONSOB, che invece ha responsabilità in prima battuta perché il suo compito non è quello di fare proposte legislative, anche apprezzabili, ma quello di controllare le società. Se ci sono responsabilità in prima battuta è dunque in CONSOB che vanno cercate. Detto questo, è solo una puntualizzazione, non mi piace questo tipo di argomentazione, non credo che la politica debba costituirsi a chi ha il compito dell'azione giudiziaria; ci sono responsabilità politiche certe, che sapremo valutare, ma che vanno valutate quando si conosceranno tutti gli elementi di base che servono per riuscire a capire.

E' stato sollevato il problema della Cina. Ho detto più volte qual è la mia posizione: la Cina è prima di tutto un grande mercato. La globalizzazione serve ai popoli poveri del mondo, contrariamente a quello che dicono i *no global*. Dire alla Cina che non può esportare è come dire che non hanno il diritto di uscire dalla fame, oppure come dire che l'unico

modo di uscire dalla fame è fare la guerra contro di noi. Non è la nostra linea, sarebbe disumano, contrario allo spirito cristiano, non è un percorso che possiamo seguire. Tuttavia, abbiamo fatto molto per attirare la Cina nel WTO, le abbiamo concesso molte facilitazioni in una fase in cui quel Paese effettivamente non era un competitore preoccupante; adesso la Cina sta crescendo e sarebbe bene che si facesse carico di qualcuna delle preoccupazioni che noi abbiamo e che ci fosse la possibilità di una competizione più alla pari. Stiamo agendo con il marchio europeo, una iniziativa del vice ministro Urso che abbiamo portato in sede europea, che sta avendo un grande successo. Il marchio europeo significa che le merci che portano quel marchio sono fabbricate in Europa, per cui sappiamo con certezza che non è stato utilizzato lavoro schiavo, e per molti consumatori, anche per me, è una cosa importante; sappiamo con certezza che i coloranti e le materie chimiche adottati sono stati sottoposti a *test*, che sono quelli del sistema europeo, e che quindi non fanno male; sappiamo con certezza che i controlli sanitari sono quelli che riteniamo opportuni. Noi abbiamo livelli elevati non solo di protezione dell'ambiente ma anche di protezione della salute e dell'ambiente sociale (il divieto di lavoro minorile, il divieto di lavoro schiavo). Allora, intanto dobbiamo informare il consumatore in modo che sappia esattamente; in secondo luogo, dobbiamo probabilmente chiedere che le merci che vengono ammesse in Italia abbiano degli *standard* simili a quelli che adottiamo per la protezione dei nostri consumatori. Faccio un esempio: forse ricordate che in Italia abbiamo avuto l'influenza aviaria: nel Veneto è stato un dramma, abbiamo ucciso 10 milioni di polli e li abbiamo bruciati. Siamo sicuri che in Cina si adoperi lo stesso rigore o che invece molti di quei 10 milioni di polli che noi avremmo ucciso, avendo una qualche possibilità di essere contaminati, non vengano imbustati e spediti in Italia per essere consumati dagli italiani? Questo non è opporre dazi doganali, però è controllare, nell'interesse dei cittadini, il prodotto che arriva da altri Paesi; ho fatto l'esempio della Cina perché è il Paese di cui si parla di più.

Ma la vera difesa del lavoro italiano non è questa. Questo ha un effetto importante di difesa della salute, un effetto marginale di difesa dalla concorrenza; la vera difesa dalla concorrenza però è fare cose che i cinesi non sanno fare, cose che hanno un contenuto tecnologico più alto. La vera difesa è esportare in Cina: la Germania importa dalla Cina assai di più di quello che importiamo noi, 11 miliardi di euro contro i nostri 8 miliardi; ma noi esportiamo in Cina per 4 miliardi di euro e la Germania per 16. Perché non esportiamo di più in Cina? Questo è il vero problema della difesa del lavoro italiano. Se lo affrontiamo in questi termini, cresce la Cina, cresciamo anche noi e alla fine cresciamo tutti quanti; se lo affrontiamo in un altro modo, entriamo in una prospettiva che non è quella adeguata.

Conosco l'iniziativa del presidente Prodi, che si inserisce in una linea di cui fa parte quella che abbiamo portato noi con Urso, di cui fa parte la nuova direttiva sui prodotti chimici, per i riflessi che vogliamo che abbia. Vi è il problema, su cui la Commissione non ha ancora preso posizione, della possibilità di prorogare il diritto di contingentamento che abbiamo ancora fino al 2005: lo facciamo cadere o lo proroghiamo? E' una bella

domanda. Sarei contrario a prorogarlo, ma vorrei sostituirlo con una normativa centrata non sul contingentamento, ma sulla protezione dei diritti del consumatore.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Buttiglione per la sua esauriente relazione e per le risposte puntuali che ha dato alle domande formulate. Ringrazio inoltre i deputati e i senatori che hanno partecipato a questa lunghissima seduta.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,30.

